LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Sabato 26 Giugno 1915 — ROMA — Sabato 26 Giugno 1915 — Num. 176

La bandiera italiana sulle prime terrazze del Carso

La situazione

L'attività mirabile delle nostre truppe continua a manifestarsi intensa su ogni punto del fronte. Nella regione Tirolo-Trentino proseguono le fortunate ricognizioni offensive, di cui il comunicato segnala solo alcune, a Sifano, a Val Cismone, sull'altipiano di Vezzena, così come l'altro giorno segnalava le altre due, quella in Val Cordevole e quella in Val San Pellegrino che portò all'occupazione di punta Tasca. Sono tutte ricognizioni niente affatto slegate l'una dall'altra, ma collegate insieme in un concetto unico: quella odierna, per esempio, di Val Cismone, si ricollega a quella precedente di Val San Pellegrino perchè anche essa tende a riconoscere il medesimo ordine di difese e di afforzamenti nemici, quelli cioè attinenti alla grande valle dell'Avisio lungo la grande strada dei passi carniaci e cadorini che scende per Cavalese a Lavis e Trento. Val Cismone infatti, partendo dalla Conca di Fiera di Primiero immette nella valle di San Pellegrino, e, come quella, sbocca infine nell'Avisio, a Predazzo. Analoghe a questa ricognizione, sono, più a sud, quelle dell'altipiano di Vezzena, tentanti le difese di aggiramento degli altipiani di Lavarone e Folgaria, sulle vie di accesso alla Brenta, in direzione tra Rovereto e Trento. Gli scontri provocati dalle ricognizioni sono stati per noi fortunati; così come vani son riusciti anche nell'ultima notte gl'incessanti attacchi nemici alle nostre posizioni Carniche di Pal Grande e di Pal Piccolo, attorno al Freikofel, dove gli Austriaci difendono con spiegabilissimo accanimento gli accessi a Val Lessana.

Ma il meglio delle notizie recate dal comunicato odierno riguarda il settore carnico orientale, cioè le operazioni che fanno centro in direzione del nodo di Tarvis, tanto da ovest di esso, cioè dalla Pontebbana, quanto da sud, cioè dalla regione di Montenero. A ovest di Tarvis continuiamo a battere i forti avanzati di Malborghetto, col notevole successo di avere sfondato la cupola del forte Heusel, dove — se i lettori ricordano — già una precedente esplosione era stata dai nostri tiri provocata, come annunziava un comunicato del 14. Da sud, poi, l'inizio d'investimento delle vie d'accesso al nodo di Tarvis è chiaro ormai; lo notammo subito alla prima notizia della conquista delle pendici nord-ovest di Montenero, minaccianti le provenienze da Tarvis-Predil-Plezzo; lo hanno subito sentito anche gli Austriaci per il fatto — ieri segnalato dal comunicato — dell'impostazione febbrile di grosse artiglierie nella regione di Plezzo, e del movimento di salmerie risalenti l'Isonzo su quella via. Ma la pressione e la minaccia italiana su quella via è più rapida e maggiore delle provvidenze nemiche; e infatti la nostra occupazione delle pendici nord-ovest del sistema di Montenero è proceduta avanti e si è spinta fino all'occupazione della cima di Javorcek — 1549 m. sul mare — a non più che una diecina di chilometri di distanza dalla conca di Plezzo, che il comunicato odierno può già annunziare felicemente battuta dalle nostre artiglierie impostate a Javorcek. Questo gruppo di fortunate operazioni, mentre preparano solidamente la nostra azione sul nodo di Tarvis, fanno sentire la loro influenza per la protezione delle operazioni su tutto il medio Isonzo, a nord della regione di Tolmino, mentre a sud di questa ci assicuriamo sempre meglio la padronanza del basso corso del fiume con il consolidamento e l'allargamento delle nostre posizioni sopra il cuneo montagnoso di Plava, dove i ripetuti attacchi nemici non sono riusciti a impedirci di procedere oltre, occupando nelle vicinanze la posizione di Globna, nonchè impadronendoci, più a sud, di tutto il margine dell'altopiano tra Sagrado e Monfalcone. Noi avevamo già notato, alla prima notizia della battaglia di Plava, che tale successo, tendendo a ricacciare gli Austriaci nella retrostante valle dell'Idria, avrebbe avuto — come comincia ad avere — per graduale risultato, quello di indebolire irrimediabilmente, fino alla fine, la difesa dell'Isonzo, in tutta la media e bassa regione.

Nulla di nuovo nel settore occidentale della guerra europea, tolti i soliti attacchi e contrattacchi reciproci, che non hanno apportato nelle ultime ventiquattr'ore alcun mutamento alla situazione, la quale è caratterizzata da una viva lotta di artiglieria da Arras a Berry au Bac, alle Argonne, agli Hauts de Meuse, in Lorena, in Alsazia.

Nello scacchiere orientale galiziano, mentre i Russi assestano il loro fronte dietro a Leopoli, combattendo accanitamente sulla linea Rava-ruska-Leopoli e riuscendo, come pare, ad arrestare l'offensiva nemica, cominciano a venire i primi particolari sull'abbandono di Leopoli e sull'offensiva austriaca che condusse alla presa della capitale galiziana. Si conferma da questi particolari che la ritirata russa si è effettuata in pieno ordine e preparazione, preannunziata e prevista, non solo, ma in modo che gli Austriaci vi dovettero impegnare considerevoli contingenti e rimettere gran numero dei loro uomini. Tre armate di più che 200,000 uomini hanno preso parte all'azione, mentre i Russi mascheravano una resistenza, animata da un finale contrattacco generale, allo scopo di prender tempo per lo sgombero ordinato, ma allo stesso tempo con il felice risultato di circa ventimila perdite nemiche attorno alla città. Se si riflette, che dappertutto sull'antico fronte galiziano, non dissimile è stata la tattica della ritirata russa, si può avere una misura delle enormi perdite che agli Austro-Tedeschi deve essere costata la loro offensiva; non ultimo argomento questo, da aggiungere a quelli maggiori da noi svolti in queste note nei giorni passati, per dimostrare che questa offensiva, concepita per fini esclusivamente politici sui neutri, mentre da un lato non ha raggiunto se non temporaneamente e in maniera effimera tali scopi, è stata d'altro lato, decisamente, un cattivo affare militare.

Sul Dniester i Russi si mantengono solidamente, e contrattaccando il nemico, son riusciti a ricacciarlo alla baionetta da alcune importanti posizioni, come quella del monte Bezimyannu.

Nulla di nuovo negli altri scacchieri.

Battiamo la conca di Plezzo

COMANDO SUPREMO, 24 Giugno 1915.

Nella regione del Tirolo-Trentino ed in Cadore, mentre procede metodica l'azione delle artiglierie, manteniamo l'attività lungo la fronte mediante ricognizioni di piccoli reparti. Abbiamo così avuto fortunati scontri a Garzano, in Val Cismon, e verso l'altipiano di Vezzena.

Anche in Carnia è continuato intenso il tiro delle artiglierie, specialmente contro Malborghetto; una cupola del Forte Hensel è stata oggi sfondata. Nella notte sul 23 si rinnovarono i consueti vani attacchi nemici contro le nostre posizioni di Pal Grande e Pal Piccolo.

Nella zona del Monte Nero abbiamo ampliato la nostra occupazione verso nord sino alle pendici orientali del Javorcek, prendendovi cinquantasette prigionieri. Da tale zona si è iniziato il tiro contro la Conca di Plezzo.

Lungo l'Isonzo procediamo gradualmente ad affermarci sulle posizioni di riva sinistra del fiume. Abbiamo così occupato Globna, a nord di Plava, e sul basso Isonzo ci siamo impadroniti del margine dell'altipiano tra Sagrado e Monfalcone.

GENERALE CADORNA.

Le strade che, provenendo dai punti di adunata sul Piave e sul Brenta, passano sul territorio austriaco nel tratto compreso fra Cortina d'Ampezzo e Lavarone, sono difese dagli sbarramenti di *Tre Sassi*, Someda, Moena, Predazzo e dalle opere vicine a Levico, di cui conosciamo già il gruppo Folgaria-Lavarone. Queste fortificazioni di costruzione moderna sono corazzate ed armate con bocche da fuoco assai potenti; in esse si nota costantemente la separazione delle opere per l'azione lontana da quelle di sbarramento. Conosciamo già anche il forte Tre Sassi poco oltre il passo di Falzarego: i forti di Someda e di Moena sono pure sulla strada delle Dolomiti, compresi fra il Tre Sassi e il potente razionale sbarramento Paneveggio-Predazzo, verso il quale ci dirigiamo, come avverte il comunicato, risalendo la valle del Cismon, dopo aver abbattuto il forte di frontiera al Pontetto. Anche presso l'altipiano di Lavarone, nelle più immediate vicinanze del campo trincerato di Trento, ci battiamo con fortuna nelle vicinanze di Vezena.

Il comunicato ci illumina sufficientemente sull'azione delle artiglierie dove avverte che essa procede metodica, contro enormi difficoltà, a giudicare dal fatto che ieri soltanto sono riuscite a sfondare una delle otto cupole corazzate del forte Hensel. Dicemmo già che questo forte, uno dei più moderni e potenti del sistema austriaco contro l'Italia, dispone come gli altri di cannoni corazzati per l'azione lontana, che non si possono battere di conseguenza se non a grandi distanze e con obici di grosso calibro: si giudichi delle difficoltà di un simile tiro riflettendo che da otto o dieci chilometri i nostri puntatori devono identificare e distruggere un bersaglio circolare che appena affiora, che ha il colore del terreno circostante, e un diametro di tre o quattro metri!

Il comunicato di stanotte è pieno di notizie interessanti: le notizie importanti cominciano con quella relativa all'occupazione del Monte Iavorcek nel sistema del Monte Nero. Già i comunicati precedenti avevano segnalato questa marcia delle nostre truppe in direzione nord: l'attacco nemico respinto a Za Craju e l'occupazione dei punti che dominano le provenienze da Plezzo. Ora con la presa del Monte Iavorcek, alto 1549 metri, siamo nella stessa conca di Plezzo che aggruppa le sue case sull'altra riva dell'Isonzo mille metri più in basso. Dallo Iavorcek si battono anche gli approcci della *Flitscher Klause*, il *defilé* fortificato che conduce immediatamente al colle del Predil, e si interrompono le comunicazioni fra Plezzo e Tolmino.

Più in basso, estendiamo in direzione di Tolmino la nostra occupazione della riva sinistra dell'Isonzo e traversato l'Agro monfalconese di cui ancora l'altro giorno si diceva che era molle delle acque del canale Valentinis, ci impadroniamo del margine dell'altipiano carsico fra Sagrado e Monfalcone.

Soltanto chi conosca queste località può comprendere l'importanza della conquista dal doppio punto di vista politico e strategico.

A Sagrado la ferrovia corre fra l'Isonzo e le colline. Proprio di fronte alla stazione c'è il magnifico bosco, che fa parte delle tenute del principe Hohenlohe, quello stesso che è proprietario del Castello di Duino. Sono vaste tenute di caccia che si estendono per alcuni chilometri, e salgono dolcemente fino ad un'altezza di 120 metri dal livello del mare. Da Sagrado a Ronchi si alternano piccole colline boschive e fertili vallette seminate a grano turco. Da Ronchi a Monfalcone incominciano i primi contrafforti del Carso, la vegetazione s'impoverisce, il sasso nudo fa capolino fra l'erbaccia. E' qui che il nemico ha intensificato reticolati e trincee, ed è questo il punto da cui con le artiglierie nascoste a Doberdò batteva le nostre retrovie a Monfalcone e tormentava le comunicazioni. Finchè eravamo giù nella bassura, le batterie nemiche si potevano male identificare e malissimo controbattere, ma dalle alture sul margine, di cui alcuna se non erriamo è anche più eminente di Doberdò, non dev'essere difficile cosa averne ragione. E' dietro questo margine, come i lettori ricordano, che passa la strada più breve fra Monfalcone e Gorizia.

200.000 austriaci difenderanno Trieste?

ANCONA, 25.

Arrivano continuamente nella nostra città parecchi profughi Triestini, i quali sono tutti d'accordo nel raccontare le grandi atrocità, gl'insulti più triviali cui sono stati fatti segno, prima di partire, dalla sbirraglia austriaca.

La città di Trieste, essi raccontano, è circondata da circa duecentomila soldati austriaci i quali tenteranno di difenderla ad oltranza. Esiguo è il numero degli italiani residenti attualmente a Trieste; la maggior parte è costituito da poveri vecchi, donne e bambini Tutti gli uomini, atti alla guerra, o sono mandati in Galizia oppure imprigionati!

— In una casa — ha detto una giovane profuga — era morta la mamma di sei poveri bambini. Intorno alla cara salma stavano piangendo i piccini e il marito. In quel mentre i gendarmi irrompono in quel sacro luogo di dolore, strappano con il più repugnante cinismo e con inaudita crudeltà quel povero padre per incorporarlo nell'esercito, mentre quelle povere creature, abbandonate a loro stesse, senza pane, senza aiuti, senza genitori, fanno sentire il loro grido straziante di inaudito dolore, di odio, di imprecazione, di vendetta...

E questo è uno dei tanti episodi!

FERRARA, 25.

Stamane, in Municipio, ho avuto occasione di incontrarmi con un nostro conterraneo, certo Chiericati Carlo, di anni 60, giunto or ora da Trieste — per la Svizzera — in compagnia della moglie e di una figlia sedicenne. Il Chiericati ha dovuto rimpatriare per ordine dell'autorità austriaca assieme ad altri. A Trieste egli dimorava da molti anni, facendo il cocchiere presso una famiglia di signori mentre la moglie aveva le mansioni di portinaia. Egli mi ha detto che Trieste dal giorno in cui le truppe italiane hanno occupato Monfalcone e da questa città si è sentito tuonare il cannone, è andata rapidamente spopolandosi dei ricchi tedeschi che l'abitavano, dei commercianti e degli industriali non italiani che colà avevano impiantate le loro aziende. A ciò si aggiunga la requisizione dell'elemento italiano dai 17 ai 50 anni insieme all'elemento austriaco della stessa età, il rimpatrio delle persone oltre i 50 anni che a Trieste non avevano stabile dimora e si vedrà subito che Trieste attualmente è divenuta un deserto. Intere contrade hanno negozi chiusi, l'attività del porto è completamente paralizzata e dovunque spira un'aria di sospetto che impressiona. La popolazione rimasta, mi ha detto il mio interlocutore, in massima parte composta di vecchi, di donne e di bambini è veramente affamata. L'autorità austriaca alle famiglie povere fa distribuire un chilogramma di farina gialla pessima, ogni settimana. Il pane è scarsissimo, nero come il carbone, immangiabile. Le patate sono oramai una rarità e costano una lira al chilogramma. Dovunque è la desolazione tanto più che si va dicendo in segreto che nei quartieri più poveri comincino già a serpeggiare malattie infettive completamente trascurate dall'autorità.

Massimiliano...

Il grande fatto del giorno, che accenna anzi a diventare il fatto di parecchi giorni, è quell'interessante risveglio di politica interna tedesca, a cui dà il massimo e più intelligente contributo il notissimo, brillantissimo giornalista, diventato celebre in tutto il mondo per il suo fortunato torneo contro la famosa « Tavola rotonda » prussiana...

Avanti tutto è bene però fare sapere che il signor Massimiliano Harden non è affatto Massimiliano, e tanto meno Harden, e meno ancora prussiano. Egli è un israelita polacco, il quale, con la versatilità propria di entrambe queste razze, si trasformò in tedesco, ed a tale segno da diventare il giornalista preferito e confidente nientemeno che di Ottone di Bismark. E della sua metamorfosi teutonica, l'Harden dette già una solenne prova al principio della guerra quando, travolto nel soffio della generale insania, proclamò che la Germania avrebbe battuto l'universo, e che non avrebbe ripreso le conversazioni amichevoli con gli altri componenti del genere umano, che quando si fosse seduta comodamente sulle loro schiene a Mosca e Pietroburgo, a Parigi e Tolone, a Londra e a Gibilterra...

Ma l'antica natura, per quanto mascherata nelle rapide assimilazioni, rimaneva sempre quella. Ed ecco qui lo egregio Massimiliano che si risveglia per primissimo in mezzo alla universale allucinazione dei suoi vicini, e comincia a svolgere audacemente il rotolo sacrosanto delle verità ancora non dette...

Gli ottimi tedeschi hanno una duplice fede assoluta: nella veridicità cioè delle informazioni ufficiali date dal loro Governo e dal loro Stato Maggiore, e nella menzogna di tutte le altre versioni. Il signor Harden, con malizia tutta heiniana, avverte il buon Atta Troll di non farsi in proposito delle illusioni; fa sapere che la lettura dei giornali francesi, inglesi, russi, italiani gli dimostra che in questi paesi non si ha affatto paura della verità, e che anzi si critica con un'asprezza la quale, soggiunge egli acutamente, « non deve essere presa come una prova di sfiducia proprio in Germania, dove la critica viceversa non è permessa ».

Intanto però cominciano a permetterla a lui, che parla in questo modo, e chiudono invece la bocca ai *bombastes furiosi*, tipo Von Tirpitz e conte Reventlow. E gli permettono di dichiarare che l'Inghilterra non ha finora avuto che qualche graffio nella pelle; e che la Russia, non ostante la perdita di Leopoli, e magari quella di Varsavia, potrebbe essere pronta con le sue colossali riserve ad una nuova avanzata nel prossimo autunno; e che la prova più grave per la Germania comincerà col secondo anno, se essa persiste a credere di potere abbattere la Francia, la Russia e l'Inghilterra...

Tutto questo, in un paese dove « la critica non è permessa » e dove si è ieri soppresso l'organo agrario e militarista e imperialista per eccellenza, l'organo dell'ammiraglio Von Tirpitz, appare molto significante. E fa pensare che il discorso di Bethmann Hollweg contro l'Italia abbia segnato quella crisi suprema della febbre, dopo la quale la temperatura comincia a calare.

Osserviamo ed aspettiamo.

Il Re insegna ai soldati come dormire all'asciutto

LONDRA, 25.

La « Reuter » riceve da Udine:

« Nonostante la stagione avanzata le pioggie ed i temporali si succedono, specialmente sulla cima delle montagne, mentre la temperatura passa dal caldo tropicale al fondo di certe vallate, ad un freddo siberiano sulle sommità dove la neve è ancora alta parecchi piedi. Le pioggie torrenziali rendono difficili i rapidi progressi.

Prevedendo la impossibilità di impedire all'acqua di penetrare sotto le tende — quando sono innalzate sulle roccie — il Re ha insegnato agli ufficiali un sistema che egli aveva imparato nel Montenegro. Cioè di appendere i loro cappotti fra i paletti delle tende in modo da formare una specie di amaca.

La distribuzione di sigarette che il Re fa ai soldati è enormemente apprezzata e la popolarità del Sovrano è enormemente cresciuta, perchè in certe occasioni, trovandosi egli stesso senza roba da mangiare, ha voluto dividere il rancio dei soldati ».

Un altro telegramma della stessa agenzia da Verona riferisce sull'abuso della bandiera bianca che fanno gli Austriaci;

DAI PAESI DELLA GUERRA

Note e notizie dalle Lagune

VENEZIA, 10.

Definizione del sommergibile

Ho avuto il piacere d'incontrare qui lo ammiraglio Giovanni Bettolo e di intrattenermi qualche tempo con lui in piacevole e interessante conversazione. Egli veniva.... Come si fa spiegarsi, con tutti questi lacci alla penna? Insomma veniva d'in su e stava per avviarsi in giù.

Da quando io lo conosco, e sono molti anni, non m'era mai avvenuto d'incontrarlo così giovanilmente espansivo e arguto. Egli m'è apparso animato da una fede così piena e accesa nella nostra vittoria definitiva che nell'ascoltarlo anche il più fiducioso degli italiani, avrebbe sentito aumentare il suo fervido convincimento, pesando la differenza tra un voto, un'aspirazione, una speranza e il pensiero preciso di tale che per la cultura e per l'altissima competenza non trae il proprio giudizio solamente dal cuore.

Ma in quanto a confidenze... zero. Nemmeno con le più larghe promesse di discrezione m'è riuscito carpirgli qualche notizia, d'in su... o d'in giù.

— Un ufficiale qualsiasi, non deve esprimere critica, neanche lode, nulla. La consegna è *silenzio*. Chi non la rispettasse dovrebbe essere mandato via senza discussione e senza pietà.

— Ha letto, Eccellenza, del bombardamento di Fano, di Pesaro, della ferrovia adriatica? E che ne pensa?

— Niente, io non ne penso niente. Se non sapessero fare altro... Insomma tutt'al più si può dire che sono i metodi cari a loro. Metodi, ecco tutto.

— E l'affondamento del *Medusa*?

— Inezie, sciocchezze, incidenti senza importanza. Doloroso per la famiglia dei colpiti; ma insignificante. Visto che cercavo di farlo parlare, l'ammiraglio si rivolse premuroso al cameriere il quale gli stava acconciando un grosso cefalo ai ferri:

— Levale bene, tutte, quelle lische, chè lo possa mangiare con confidenza....

E poi a me:

— Le lische, vede, sono nel pesce quello che sono in mare i sommergibili...

La conversazione si avviò sulle bellezze di Venezia; almeno lì non c'erano restrizioni.

Quando si diceva: a Berlino...

Infatti, ci vuole un'ammenda onorevole e la faccio pel primo. Nel principio della guerra, e anche a guerra inoltrata, se capitava un amico, e magari un tale qualunque, dalla Germania e raccontava come a Berlino la vita si svolgesse normalissima, nelle sue forme consuete, era un coro di sorpresa. E più o meno si finiva a concludere che quello è un gran popolo, che la sua preparazione ha del meraviglioso come la sua serenità nei più crudi frangenti. Ciò può essere anche vero, ma il giudizio nostro benevolo nascondeva allora timidamente il cruccioso pensiero che, in casi simili, quella tranquilla aspettazione da noi non sarebbe stata possibile.

Era un errore! E un'ingiustizia.

Gli italiani, anche i meglio informati ed equilibrati, hanno sempre avuto il malaugurato difetto di deprezzare sè stessi in pro' degli stranieri, trovando le virtù lontane e dimenticando o non valutando quelle di casa propria.

Basta; l'ammenda è fatta, e anche un lungo, interminabile, dolcissimo pellegrinaggio espiatorio in questa Venezia tutta ingenua e graziosa, quasi ignara della mirabil somma di forza che essa esprime nella sua gioconda vita di questi giorni.

Sul declinare del pomeriggio i caffè di piazza San Marco hanno il loro solito pubblico, la gentil folla delle dame, le orchestrine che vanno squisitamente a gara e le fioraie amabili distributrici di rose, di magnolie, di garofani, piccole pennellate di colore nel gran quadro luminoso.

Si parla di bombe, e se ne parla ridendo. Il nemico ha fatto finora così cattiva prova che non dà più preoccupazioni. Per lo meno ognuno ha lo spirito di non dimostrarne.

Figuriamoci! Quello che sarebbe stato un bel colpo, la mattina del 27, fu sventato da un malizioso capriccio del caso. Un tetto fu sfondato, una bomba cadde nel bel mezzo d'un letto di giovani sposi... Morti? Ma neanche feriti! Erano, abbracciati, alla finestra perchè avevan sentito il rumore, e ne ridono ancora. Ormai i cittadini accoglieranno le bravure aeree dei vicini col motteggio di Javert al malandrino armato contro di lui: — *Bada, è inutile. Non sparai* — Infatti la pistola — affermava l'Hugo — non sparò.

E per le strade la solita animazione, con qualche nota nuova. I piccoli rivenditori vi assordano: *Il testamento di Francesco Giuseppe: i reoplani a Venesia co' le bombe de carton: tutta la storia di Guglielmo Oberdan: la mossa di Checo Beco...*

Checo Beco ga dito ai so soldai:
No spaventeve mai
seben semo su l'orlo de la fossa,
perchè mi go una mossa,
una mossa, fioi mii, che no ve digo
che vincer ne farà,
che metarà le cose a posto, e al boia
lavoro ghe darà.
Ma improvvisamente el sente un zigo,
el sente un bersalier zigar: Savoia!...

E avanti di questo passo. La guerra — ahimè, è forse questo il meno simpatico dei suoi aspetti! — ha generato un numero allarmante di poeti. Lo sanno le Procuratie, dove le mura vetuste si vanno rivestendo di foglietti e di macchiette, ogni giorno con fervore ammirevole rinnovantesi.

Tenuta di guerra

Il tempio millenario ha presa la sua tenuta di guerra.

I quattro cavalli sono discesi dal loro alto piedistallo: la cosa è nota. Dove si sieno rifugiati nessuno può dire. Probabilmente in una cittadina dell'interno, in attesa di risalire nella gloria del sole per la terza volta. *Hostilis cupiditas abstulerat*, dice l'iscrizione attorno al mosaico della porta maggiore, ma non ricorda che la *hostilis cupiditas* napoleonica del 1797 valeva quella del pio doge Enrico Dandolo che aveva portati via, con molti altri tesori, i quattro preziosi cavalli a Bisanzio, quasi sei secoli prima... *per preservarli dagli errori del saccheggio onde si bruttavano i crociati latini*, dice la storia. La qual capricciosa signora dovrà ormai anche registrare che mentre i cavalli risalirono al loro fastigio per merito di un imperatore d'Austria (*... Franciscus I, pacis orbi datae trophaeum, anno 1815 victor reduxit*) ora son costretti a discenderne proprio a fuggire la *hostilis cupiditas* d'un altro imperatore d'Austria. Questo però a differenza del Dandolo quando non può rubare, distrugge.

Poichè ciò è notorio, Venezia ha prese tutte le sue precauzioni, e con una alacrità che ha avuto del febbrile.

Essi ne sono certi, come son certi che, salvo le sorprese dall'alto, la loro città è imprendibile. Mestre e Venezia sibilano alle spalle: le batterie a mare, delle quali non mi si permetterebbe di accennar la efficacia, sono meravigliosamente formidabili; le vie d'acqua d'accesso impraticabili ormai a chi non ne conosca per vecchia pratica tutti i misteri, come le nostre volteggianti torpediniere.

Così Venezia attende, e non si duole. S'è assuefatta alle tenebre, severe come di chiostro. La luce elettrica è spenta d'ufficio alle nove meno un quarto, e tutte le imposte devono essere chiuse fino alle sei del mattino.

Se avete delle inquietudini sulla regolarità del vostro orologio state attento a quando non vi riesca più di vederlo nelle mani. Se non segnava quell'ora buttatelo via: va male.

Intanto sono enormemente rialzate le azioni dei lumi a petrolio e delle candele nei grandi ristoranti, nei palazzi, nelle modeste case, nelle umili osterie. Chi vuole speculare è avvisato. E sono anche rialzate le azioni della galanteria. Si va a tastoni, a passi da cieco, per le piccole calli. Come evitare chi s'incontra e come evitare d'accertarsi, a braccia cortesemente tese, se davanti c'è o non c'è il vuoto? E non è sempre il rude petto d'un gondoliere che s'incontra. Avviene talvolta di sentir del rotondetto, e una vocina — sono così gentili — che s'affretta:

— Scusi, sior...

— Si figuri! Scusi lei.

La "Marangona„ non suonerà...

La *Marangona* non suonerà. Era il suo ufficio, da secoli, chiamare il popolo a raccolta. Per una festa, per un pericolo, sempre. Il popolo accorreva alla gran voce di bronzo, padrona delle lagune. Si era pensato che, avvistati gli aeroplani nemici, San Marco ne desse l'annuncio ai cittadini con la sua gloriosa campana.

Ma la proposta ha trovato ostacoli assai giustificati. Poichè se è vero che nessun altro mezzo sarebbe più semplice ed efficace di quello, è altresì vero che, adoperata per segnalazioni di carattere guerresco, la bella torre, appena risorta dalle sue rovine, potrebbe fornire ai nemici il pretesto per giustificare ogni barbarie. Come è avvenuto altrove, del resto. Pretesto, ho detto, per chi ci volesse credere, giacchè certamente essi non solo non pensano a rispettare il nostro gran Santuario d'arte, ma lo mirano di preferenza, come non è difficile arguire dalle due bombe cadute — senza danni —

Gli è che a Venezia vi sono ancora delle spie, e tutte straniere non si può dire.

Così, se voi vi arrestate con trepidazione innanzi alla basilica insigne, se vi internate nelle viuzze a ricercarvi, a respirarvi l'anima della folla, se vi indugiate sull'orlo d'un canale solo coi vostri pensieri, accorato del domani della patria che non giungerà alla vittoria senza gravi ferite, o se, nel crepuscolo fascinatore, vi avvenga di vivere un po' in solitaria comunione di dolore, voi, pur non grande, con le pensose ombre di De Musset e della sua bella infedele o di Gautier, o di Goethe, o di Byron, o di Wagner, che in qualche sera della vostra vita vi abbia strappato il cuore, e qualcuno vi guarda con diffidenza, e altri vi segue, e in un crocchio, si bisbiglia, non perdete un minuto e non formalizzatevi.

Vi hanno presi per una spia.

In questo caso, amico mio, le pensose ombre devono cedere immediatamente il posto alle vostre gambe, se il vostro spirito non vi soccorra in tempo.

A me è toccato, uscendo da una modesta trattoria, di sentirmi alle spalle questo complimento della padrona:

— *Va' in malora, e vardete ben de ritornar...*

Eppure avevo ingoiato in silenzio una

cattiva minestra ... chi mi prese?. Mi son ben guardato dal domandarglielo.

L'Astronomo

Insomma vi sono ancora delle spie: e non poche. In argomento di tal fatta non ho raccolte le informazioni del popolino. Ne ho da gente di levatura che se ne occupa e preoccupa. Per molti indizii si ha ragione di credere che la rigorosa applicazione delle ordinanze emanate dall'ammiraglio Garelli non escluda finora in modo assoluto la esistenza di comunicazioni fra la terra e l'aria.

E' accertato che nelle ore notturne aeroplani nemici son venuti sopra Venezia *senza lanciare una bomba*. A che fare? La caccia ai lumi è bensì scrupolosissima, accanita, ma, mi si osserva, un lume acceso in un cartoccio a imbuto, sopra un tetto o una terrazza, nessuno lo vede, *se non dall'alto*.

Capisco che a questo punto non mi si lascerebbe dire di più. — Vede, signor censore, che ha da fare con persone ragionevoli.

Un aneddoto però, notorio e garantito, è permesso narrare. Ha più dei prescritti dieci giorni.

Viveva sopra un isolotto della laguna, un isolotto con un misero gruppo di casupole, un tale che di mestiere non faceva nulla. Già macchinista di mare, e in servizio lagunare, si ritirò cinque anni or sono e menava vita buona, nella più olimpica tranquillità.

Lo chiamavano l'*Astronomo*, ed egli se ne compiaceva. Astronomo poi perchè? Forse per una speciale conoscenza delle stelle, o per la facilità di divinare il tempo? Non lo so proprio. So bensì che la sua vita d'ozio finì per dar sospetto finchè gli furon messi gli occhi addosso, e dopo gli occhi le mani.

— Lui?! Viveva d'un suo gruzzoletto: non si allontanava mai da casa. Aeroplani? Mai visti, perchè lui a quell'ora dorme — *caro de Dio*. — Ah! l'ultimo venne di giorno? Non lo sapeva. Alle 11 del mattino. Non lo sapeva; era in casa...

Pare che i curiosi disturbatori del povero uomo avessero motivo di credere che il giorno 8, alle 10, costui si trovava in Venezia. Perciò, da male educati come sono, ne hanno fatto un pacchetto e lo hanno mandato in un altro isolotto.

Tuttavia le loro armi non possono nuocere. Peggio è il disagio, il malessere della loro vicinanza del danno che può derivarne.

Eppoi la sorveglianza notturna è semplicemente meravigliosa: uomini ai pezzi nelle batterie, uomini alle mitragliatrici e fucilieri nei posti di vigilanza, numerosissimi.

Ogni mezz'ora un grido lungo, sillabato, a gran voce, si rinnova e si moltiplica, perchè gli armati in vedetta se lo trasmettono da un posto all'altro. Vi svegliate di soprassalto e sentite, solenne nel silenzio e nel buio del pari profondi, l'ammonimento.

— *Per l'aria... buona guardia...*

E più in là, meno forte, quasi un'eco va lo ripete: e ancora più oltre, nell'impenetrabile tenebra, sempre più fioco, da non distinguerne le parole:

— *Per l'aria... buona guardia...*

Corre così tutte le vastità lagunari, e Venezia lo ascolta ne' suoi dormiveglia, come un saluto. Forse anche un augurio, per il libero sole di domani.

E così sia.

LUIGI BEGHERUCCI.

La nostra guerra nell'impressione

dei Deputati reduci dal fronte

MILANO, 25. — Il *Corriere della sera* pubblica alcune interviste avute da un suo redattore con gli on. Agnelli, Belotti, De Capitani e Gambarotta, reduci da una gita al fronte. Richiesti dal giornalista dell'impressione riportata nel loro breve giro sui luoghi dove si combatte, essi ebbero a dichiarare di non aver riportato di tutto quello che videro che una impressione unanime, l'impressione, cioè, che il nostro esercito è moralmente e tecnicamente degno dell'impresa che compie.

« Noi sapevamo molto — hanno aggiunto gli intervistati — ma la perfezione con cui abbiamo veduto funzionare tutto il complesso e formidabile congegno dei servizi logistici, tecnici e sanitari, il senso ammirevole d'ordine e di disciplina, di volenterosità che abbiamo trovato fra le truppe di qualunque corpo e di qualunque regione esse siano, ci hanno colpito per l'evidenza con cui si manifestarono come una cosa nuova. Credo che quello che il soldato italiano fa laggiù sorpassi ogni previsione.

« Noi abbiamo avuto la buona ventura di toccare, per esempio, a Monfalcone anche la linea di fuoco ed abbiamo potuto constatare l'impeccabile serenità, la gaia baldanza con cui i nostri soldati si comportano davanti al nemico. I risultati di questo stato di spirito, del resto, sono evidenti ogni giorno nell'andamento generale delle operazioni. La guerra già non è una guerra facile e una guerra di dettaglio, una guerra dove più che il peso passivo delle grandi masse ha valore il coraggio, l'abnegazione, l'intraprendenza individuale. Il progresso compiuto fin qui è appunto il risultato di questo valore individuale che il soldato italiano possiede tradizionalmente in proporzione fortissima. La nostra impressione è che le cose si siano messe nel migliore dei modi, e che niente e nessuno ci fermerà più ».

Gli on. De Capitani ed Agnelli, richiesti poi della loro impressione intorno allo spirito delle popolazioni redente, risposero:

« Ad Ala, per esempio, la nostra impressione fu di trovarsi davanti a gente che ha terribilmente sofferto e che si trova ancora sotto il peso accasciante di queste sofferenze. Le ultime ore di Ala austriaca devono essere state veramente un'agonia. Le case chiuse, le imposte inchiodate, solo per le vie il passo delle pattuglie che giravano per le requisizioni e il fragore lontano delle mine. Adesso a poco a poco la vita riprende normale. Ma quante tristezze da medicare ancora qui ed altrove! Quante oscure attività da far rivivere in questi animi spauriti ancora dall'antica oppressione e dalle sofferenze recenti! In questo senso un bene immenso lo fa già inconsciamente il nostro soldato colla sua bontà, colla sua comunicabilità, con la sua prontezza istintiva nel capire e nel soccorrere.

« Ad Ala abbiamo avuto il piacere di stringere la mano alla signora Maria Abriani che guidò i nostri nella giornata del 27 a prendere posizioni su di un certo punto del colle da cui si potevano dominare le trincee nemiche.

— Ma come hanno accolto i soldati la loro visita?

« Se ne sono mostrati contentissimi. Abbiamo cercato di far sì che sentissero che eravamo venuti proprio per loro; per vederli, per informarcene, per ridire a quelli che sono a casa un po' della vita che vivono e le cose che pensano. Essi si sono subito aperti a noi con una calda e spontanea confidenza di cui il ricordo ci commuove ancora. Ci hanno aperto tutto il loro entusiasmo la loro voglia di battersi, la loro profonda fiducia nella vittoria finale. Noi siamo lieti di poter fare anche per nostra parte testimonianza al pubblico di questi sentimenti ».

Per gli uffici d'informazioni militari

La *Tribuna* ha pubblicato recentemente il tenore del provvedimento del Ministero della guerra per istituire nel Regno parecchi uffici d'informazioni ai quali le famiglie dei militari dovranno rivolgersi per avere notizia dei loro cari che si trovano sotto le armi in zona di guerra. Il provvedimento è saggio ed utile sotto ogni rapporto. Solleva gli uffici tecnici militari da un lavoro enorme distraendoli da più importanti mansioni e stabilisce un tramite simpatico omogeneo fra il paese ed i combattenti.

Ci consta che oltre l'ufficio principale che ha sede a Bologna, altre 70 circa sezioni e sottosezioni sono istituite in centri importanti, le quali a loro volta nominano i loro delegati in ciascun Comune dipendente dalla loro rispettiva giurisdizione. E' una rete vasta che ha comunicazioni in tutti i paesi sulla quale si svolgerà un intenso e delicato lavoro affidato alla cura, disciplina e responsabilità di privati.

Crediamo per altro che l'istituzione debba essere *integrata* con provvedimenti finanziari. Con quali mezzi dovrà funzionare? Nulla si dice, nulla è provveduto al riguardo.

Altra deficienza da segnalare. Continui, intensi saranno i rapporti fra sezioni e sezioni e più specialmente fra queste ed i loro rappresentanti nei singoli Comuni e le famiglie dei militari. Una spesa ingente di francobolli. Per la corrispondenza fra sezioni e sezioni si autorizza la franchigia postale, ma poi quella che sarà la più numerosa fra sezioni e loro delegati e famiglie *ne verbum quidem*, per cui a ragione gli uffici postali esigono la francatura.

Chi supplisce a queste spese? Se si vuole che l'istituzione si sviluppi, che dia i frutti sperati, è necessario rimediare alle lacune e provvedere al fabbisogno estendendo il beneficio della franchigia postale.

Sapiamo che l'on. Astengo, deputato di Savona, già ha segnalato gl'inconvenienti cui abbiamo accennato al Ministro della guerra.

E' urgente che si provveda.

Le allegre panzane

della stampa tedesca

ZURIGO, 24.

La « Täglische Rundschau » reca, e molti altri giornali tedeschi riproducono a grandi caratteri e commentano, una notizia — che si dice assunta a fonte bene informata — secondo la quale l'Italia, vista ormai la impossibilità di raggiungere con una guerra regolare i fini che si prefigge, avrebbe cercato la sua salvezza in un trucco politico. Essa avrebbe incaricato una persona di fiducia di proporre al Governo di Vienna un'apparente ritirata dell'esercito austriaco fino ai confini che l'Austria-Ungheria aveva proposti all'Italia prima della guerra.

L'Italia si impegnerebbe da parte sua a limitare l'occupazione militare ai territori in questione, rinunziando a qualsiasi altra azione militare contro l'Austria e la Germania, non solo, ma si impegnerebbe altresì a concludere alla fine della guerra un nuovo trattato di alleanza con gli Imperi centrali.

Risum teneatis, amici!...

Il gen. De Rossi operato

MILANO, 25.

Al padiglione Zonda il generale De Rossi, gravemente e più volte ferito, com'è noto, mentre comandava da colonnello, l'eroico 12° bersaglieri è stato operato dal professore Baldo Rossi. Si trattava di un'operazione delicata e difficile, la così detta Laminectomia, e cioè la scopertura del midollo spinale per constatare gli effetti del proiettile. Le condizioni generali dell'infermo dopo l'operazione sono buone. I risultati dell'operazione stessa non si potranno però stabilire che fra qualche tempo.

Il *Corriere della sera* riceve da Udine:

Il tenente colonnello Marzucco comandante il 12.o bersaglieri, dirigeva il 16 corrente ai suoi soldati il seguente ordine del giorno:

« Comunico il saluto del nostro amato e valoroso generale De Rossi:

« Ai bersaglieri del 12.o!

« Nominato dal 20 maggio ad altro comando, ho voluto prima di lasciare il reggimento aver l'onore di condurlo al fuoco e vederlo alla prova. Tutti hanno compiuto il loro dovere; moltissimi più di quanto esso richiedeva; molti si sono comportati da eroi. L'aver comandato gente come voi sarà il maggior vanto della mia vita ed il solo pensiero che mi rende meno amaro il distacco dal reggimento.

« L'elogio del generale De Rossi sulla vostra condotta nel combattimento è la più bella ricompensa per il dovere compiuto ed in quest'ora di preparazione e nelle ardue lotte che ci attendono vi sia sprone a mantenere alto il sentimento della disciplina e le gloriose tradizioni che brillantemente avete fatto rifulgere. La visione del vostro generale sia sempre presente a voi che avete avuto l'onore e la gioia di essere da lui guidati, a voi che l'avete visto raggiante nella lotta con l'*aigrette* sul cappello come nella leggenda, a voi che avete avuto la commozione profonda di vederlo cadere più volte ferito ».

Il colonnello Guala

acclamato a Savona

SAVONA, 24, ore 22.20. — Accompagnato dal cappellano militare, è giunto stasera il tenente-colonnello cav. Guala Ernesto, che si trovò ai primi scontri. Lo attendevano alla stazione la famiglia e gli amici intimi. Malgrado il segreto dell'arrivo, si radunò una folla enorme, plaudendo con entusiasmo al valoroso ufficiale, mentre alcune signore gli offrivano fiori e nastri tricolori. Accompagnato all'abitazione ed acclamato con insistenza, il cav. Guala dovette affacciarsi al balcone e ringraziare della commovente, patriottica dimostrazione. Si gridò entusiasticamente: Evviva l'esercito!

Prigionieri austriaci

VERONA, 23. — Stamane, alle 5, giunsero alla stazione di P. N. venti prigionieri austriaci. Sotto buona scorta furono accompagnati nel forte Procolo.

Alle 9 ne giunsero altri 8, cinque soldati, un sacerdote ed un borghese.

ALESSANDRIA, 24. — Stamane sono arrivati altri 300 prigionieri austriaci, compresi diversi ufficiali. Ieri furono trasportati a Cuneo 40 ufficiali austriaci arrivati giorni sono. Di detto gruppo facevano parte due aviatori, un tenente di marina ed un giovane guardiamarina catturati presso Ferrara dove erano atterrati per un guasto al motore dell'aeroplano.

Quasi ogni giorno arrivano prigionieri, che, dopo qualche giorno di riposo vengono distribuiti ad altre città. La grande maggioranza è di buonissimo umore e tutti si dichiarano soddisfatti dell'ottimo trattamento.

I prigionieri non hanno ricevuto alcuna ostilità e sono stati accolti nella locale caserma di cavalleria.

Le condizioni per la pace poste dalla Germania

NEW YORK, 9.

Nei circoli politici di Washington si discute animatamente intorno alla venuta a Washington di un eminente personaggio olandese, certo Ghoel Gildermeister, il quale sarebbe latore di varie lettere affidategli da autorevoli personaggi tedeschi.

La missione del suddetto personaggio olandese assume importanza pel fatto che le autorità tedesche non hanno nulla obbiettato intorno alle dichiarazioni ed ai passi fatti dal suddetto signor Gildermeister.

La sua presenza e le sue dichiarazioni hanno non poco irritato i circoli tedeschi di Washington, i quali dichiarano che il signor Gildermeister non ha nessuna missione speciale da parte del governo tedesco.

Si dice che già abbia avuto varii colloqui con alcuni rappresentanti del Governo americano, sebbene non abbia sollecitato ancora nessuna presentazione al Presidente Wilson.

Al Dipartimento di Stato ritengono che la pace non è affatto così vicina come molti credono e si augurano. Il momento non è ancora maturo, nè vicino per poter iniziare con successo trattative di pace.

E' però interessante notare che, in coincidenza con l'arrivo del signor Gildermeister, il « Chicago Herald » pubblica un dispaccio da Washington nel quale sono riassunte le condizioni principali messe dalla Germania per una possibile conclusione della pace.

Sgombro del Belgio e dei territori occupati nella Francia settentrionale;

Ricostituzione del Regno di Polonia;

Libertà su i mari;

Cessione di una striscia dell'Alsazia-Lorena alla Francia, in riconoscimento della sovranità tedesca sul Lussemburgo.

Restituzione delle colonie africane tedesche alla Germania e di tutte le altre colonie, fatta eccezione di Kiao-Ciao sulla cui sorti deciderà il Giappone.

Verso una decisione della Bulgaria?

Intensa attività brittannica a Sofia

SALONICCO, 23.

Ho da buona fonte bulgara che si nota negli ambienti di Sofia una straordinaria sebbene riservatissima attività.

I più eminenti « leaders » dei partiti bulgari vengono convocati a lunghi colloqui sia a Palazzo, sia dal Presidente Radoslavoff.

Un inconsueto movimento avviene anche in seno ai Comitati d'azione macedoni. I preparativi militari perchè, in caso di mobilitazione le truppe possano essere rapidamente concentrate, sono evidenti in tutta la Bulgaria.

I sudditi bulgari atti alle armi partono quotidianamente da Salonicco, da Cavalla e dai paesi della Macedonia greca per raggiungere il loro paese, manifestamente richiamati con precetti personali.

Si assicura, in molti circoli, che i negoziati intrapresi da qualche settimana fra Sofia e Stambul per la quistione della ferrovia di Dedeaguich hanno preso una pessima piega poichè i bulgari avanzano pretese sempre più vaste, che i Turchi non possono accettare senza firmare così stessi il loro fallimento. Il Ministro di Bulgaria a Costantinopoli è tornato a Sofia per conferire in proposito e a Pera si è diffusa la voce che questo viaggio sarà senza ritorno.

Sembra accertato che le conversazioni fra la Bulgaria e la Quadruplice Intesa siano ormai dirette e spinte con la massima sincerità dal Ministro Inglese a Sofia, il quale ha avuto già ripetuti lunghi colloqui con lo Tsar Ferdinando, col Presidente Radoslavoff, col signor Malinoff e col signor Guecadoff.

Si annette negli ambienti di Sofia una grande importanza al prossimo arrivo a Roma del signor Stancioff, il nuovo ministro bulgaro presso il Quirinale.

Si crede peraltro che tuttociò non possa essere che il preludio per una decisione bulgara; giacchè un intervento immediato della Bulgaria sembra da escludersi. Bisogna tener conto infatti che i lavori per i raccolti sono appena iniziati e non potranno essere soddisfacentemente evolti, se non compiuti, che, al minimo, fra un mese.

Avvenimenti importanti attesi in Rumenia

LONDRA, 25.

Il « Daily Chronicle » riceve da Amsterdam:

« I circoli commerciali di Amsterdam sono convinti che avvenimenti importantissimi si preparano in Rumenia.

Sabato scorso vi fu all'improvviso un ribasso enorme sulle azioni di un grande stabilimento commerciale locale che risentirebbe gli effetti immediati di un passo definitivo della Rumenia, e questo ribasso persiste.

Inoltre alcune personalità olandesi, che hanno importanti interessi commerciali in Rumenia, hanno abbandonato questo paese nelle ultime ventiquattr'ore, e si fa notare che queste persone non avrebbero abbandonato la capitale rumena se non si fossero attese avvenimenti prossimi straordinarii ».

La nuova nota degli Stati Uniti alla Germania

WASHINGTON, 24.

Il Presidente della Repubblica, Wilson studia attualmente con il Segretario di Stato Lansing, la nuova Nota alla Germania.

La Nota ripeterebbe le obbiezioni già fatte dagli Stati Uniti alla proposta della Germania tendente a sottoporre al tribunale delle Prede l'affare del vapore William P. Frye.

Un austriaco a New York attenta alla vita del console italiano

NEW YORK, 4.

Un individuo che ha dichiarato di essere un austriaco e chiamarsi Frank Randol tentava, ieri, di aggredire il Regio Console Italiano, cav. nobile Fara Forni, mentre questi stava per montare nel proprio automobile, fermo dinanzi al palazzo del Consolato, 226 Lafayette Street.

Se l'austriaco non riuscì a mettere in effetto la sua prava intenzione, lo si deve alla prontezza del sergente di polizia Wall il quale trattenne il forsennato dai ulteriori tentativi di avvicinare il Console, e finalmente lo trasse in arresto.

Condotto dichiarava di aver albergato, venne perquisito, e gli venne trovato indosso una somma di denaro ammontante a ... dollari, un revolver carico ed un rasoio.

L'arrestato dichiarava di aver albergato per più di una settimana all'Hôtel Ham... in Sella Avenue e trentasei strade, e di essere venuto qui da Pittsburg allo scopo di arruolarsi e raggiungere... l'esercito italiano.

Precedentemente aveva detto che era venuto a New York in cerca di lavoro, ma poi quando gli avevano ricordato la somma di denaro trovatagli in tasca, aveva cambiata la storiella del bisogno in quella dell'amore per la guerra.

Da queste ed altre sconnesse affermazioni dello strano individuo la polizia crede trattarsi di un esaltato qualunque, il cui cervello sia alquanto fuori d'equilibrio.

Infatti, su alcune carte trovategli in tasca, erano tracciate delle frasi sconnesse in un inglese trasandatissimo.

Intanto, il certo è che, o per pazzia o per malvagità, le intenzioni dell'austriaco erano poco buone e il nostro Console Generale deve alla prontezza del poliziotto Wall, se ha potuto anche questa volta — e diciamo «anche» perchè non è la prima — sfuggire ad un odioso attentato.

La signora del Console, la quale trovavasi nell'automobile verso cui muoveva l'egregio funzionario nel momento che l'austriaco tentava d'aggredirlo, fortunatamente non vide la mossa del forsennato, e non si accorse di lui che quando esso venne arrestato.

Vittoriosi contrattacchi russi sulle rive del Dnjester

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo in data del 25 dice:

Sui fiumi Windava, Venta e Dubissa nessuna modificazione importante è avvenuta. Sul fronte del Narew e della Vistola si sono verificati soltanto scontri di avanguardia. La stessa calma ha regnato su fronte del Tanew.

Nelle direzioni di Jolkeff e Leopoli nella sera del 22 e per tutta la giornata successiva il nemico ha fatto tentativi di ulteriore offensiva, cercando con tenacia particolarissima di avanzare in direzione dei villaggi di Csjikouf e Dmitrovitse e lungo la ferrovia Leopoli-Berejany. Però, grazie ai contrattacchi energici delle nostre truppe, questi tentativi sono falliti.

Sul fronte Juravno-Demesskovitz è impegnato un accanito combattimento che si sviluppa sinora in condizioni favorevoli.

Le importanti forze tedesche che hanno traversato nel mattino del 23 la regione di Kosarj Dnester, hanno subito enormi perdite e incalzate sul fiume hanno dovuto passare alla difensiva in condizioni difficilissime. Qui i Tedeschi si aggrappano in parte agli isolotti e in parte alla riva sinistra del fiume.

Presso Martynovo e Rusduany gli Austriaci sono passati sulla sinistra del Dnjester ma da un contrattacco impetuoso delle nostre truppe sono stati ricacciati verso il fiume perdendo in questo punto fino alle 10 del mattino del 23 circa quaranta ufficiali e 1700 soldati di diversi reggimenti, che abbiamo fatti prigionieri. Il nemico cerca di mantenersi nelle case vicino al fiume opponendovi una resistenza accanita. In questi combattimenti la nostra artiglieria pesante e leggera ci ha dato efficace appoggio.

Nella regione di Kormerjine sul Dnjester a sud-est di Nijnioff le nostre truppe prendendo l'offensiva ed avvicinandosi il giorno 22 al monte Bezymianna, occupato e fortemente organizzato dal nemico, si sono trincerate e all'alba del 23 hanno fatto un attacco impetuoso contro questo monte. Il nemico, evitando l'attacco alla baionetta, ha ripiegato in disordine sulla seconda linea delle sue opere, dove le nostre truppe, incalzando il nemico, sono penetrate, passando la collina e facendo prigionieri il rimanente, cioè due ufficiali e 210 soldati.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data di oggi dice: Teatro orientale. — A nord-ovest di Kurschany in un attacco che abbiamo respinto, i Russi hanno lasciato più di quattrocento prigionieri nelle nostre mani.

Sull'Omoulew un attacco di truppe tedesche ha fatto progredire l'occupazione del villaggio di Kopaczyska. Parecchi attacchi nemici sono stati respinti in Polonia e al sud della Vistola.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 24.

Si ha da Vienna 24: Un comunicato ufficiale dice:

Nella Galizia orientale la situazione è immutata. A est e a nord-est di Leopoli violenti combattimenti sono in corso con forti retroguardie russe.

Sul Dnjester superiore Mikolajow e Zydaosow sono state prese. A valle di di quest'ultima città le truppe alleate sono passate sulla riva nord del Dnjester in diversi punti con combattimenti violenti.

Il nemico continua la ritirata tra la Vistola e il San.

Al nord della Vistola retroguardie russe sono state respinte al di là di Kamiena, Ostrovio e Sandomieros, che sono state occupate dalle truppe austriache.

Come fu presa Leopoli

L'avanzata austro-tedesca arrestata

BELLINZONA, 25.

La « Tribune de Genève » ha da Innsbruck:

« La presa di Leopoli venne effettuata da tre armate austro-tedesche i cui effettivi sono valutati a più di 200,000 uomini con 80 batterie per armata. I primi 80,000 tedeschi hanno prese le posizioni di Karmienbrod fino a Zawadow e le altre due armate hanno tentato di accerchiare la città. Alle due del pomeriggio i Russi fecero un ultimo contro-attacco generale e dopo avere trattenute le forze nemiche infliggendo loro perdite gravissime approfittarono del momento di sosta per evacuare la città e le posizioni circostanti. Gli Austro-Tedeschi che si dirigevano su Leopoli da Komarno hanno perduto circa 20 mila uomini.

Altri dispacci da Innsbruck alla Tribune de Genève affermano che i Russi hanno fermato l'avanzata degli Austro-Tedeschi a nord di Leopoli attaccando con grandi forze il fianco sinistro tedesco.

Notizie da Przemysl secondo l'ufficio di informazioni militari, annunciano l'arrivo di importanti forze russe da Rowno.

Quello che dice il col. Repington

LONDRA, 25.

La caduta di Leopoli viene accolta con calma dal pubblico e dalla stampa inglesi, giacchè tutti ne conoscono la causa. La schiacciante superiorità degli Austro-Tedeschi in fatto di artiglieria pesante e di proiettili ad alto esplosivo.

Il Times dice che i Russi ammettono che furono fatti anche degli errori: proprio mentre i Tedeschi stavano per vibrare il loro primo colpo, la linea russa del Dunajez venne indebolita dalla urgente necessità di rinforzi altrove. All'ultimo momento dall'interno della Russia giunsero grandi rinforzi, ma per quanto essi arrivassero in tempo per frenare l'avanzata tedesca, essi non riuscirono a rifondare la linea del nemico.

Da parte dei comandi vi furono degli errori che hanno già portato a certi mutamenti negli alti ufficiali. Il non avere preparata una seconda linea di difesa al di là del Dunajez influì seriamente sulle inutili contro-attacchi sulla linea dei Russi. D'altra parte i brillanti per quanto inutili contro attacchi sulla linea del Dnjester sventarono temporaneamente le grandi formazioni austriache infliggendo loro perdite gravissime. Quando tutta la storia di queste operazioni galiziane potrà essere narrata da storici imparziali, dice il Times, la meraviglia non vi sarà perchè i Russi vennero ricacciati, ma perchè essi riuscirono a resistere così a lungo ad un tale nemico. La loro ritirata è stata brillantissima.

Tutti i critici osservano che l'obbiettivo del nemico con la sua avanzata generale era non tanto la riconquista di Leopoli, quanto la distruzione degli eserciti russi del sud. In questo caso ha completamente fallito.

Il colonnello Repington dice oggi in un articolo che Ivanoff dovrà ritirarsi sulla linea del Sereth e del Bug. Per quanto la marcia in ritirata non sia agevole, i soldati russi sono insuperabili in tutti i combattimenti che richiedono calma e fermezza. Quanto alle conseguenze, il colonnello Repington afferma che poichè l'insuccesso russo, come l'impreparazione inglese per la campagna di primavera sono dovute allo stesso fatto (e cioè che così la Russia come l'Inghilterra non sono riuscite a mettere in campo delle forze adeguate alla loro efficienza combattiva) proprio per eguali ragioni, data questa causa, si dovrà forse rimandare fino alla primavera ventura la decisione finale del conflitto con le Potenze centrali.

L'altezza del momento in cui noi e la Russia potremo disporre meglio delle forze inutilizzate e rifornirle adeguatamente di armi e munizioni, dice il colonnello Repington, sarà dura, ma noi dobbiamo essere pronti a sopportarla e a non renderla peggiore con mancanza di pazienza e con recriminazioni.

I Russi si ritirano oltre il San

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del Grande Quartiere Generale dice:

Teatro sud-orientale — L'esercito del generale Linsingen ha attraversato il Dniester. Esso ha dato un violento combattimento tra Halicz occupato ancora dal nemico e Zurawno. L'inseguimento del nemico continua. Sulla riva nord, fino nella regione di Leopoli e Zolkiew nulla di importante da segnalare. Ad Ulanow, tra Rawaruske ed il San nell'angolo tra il San e la Vistola, i Russi hanno indietreggiato fino dietro il settore del San. Essi indietreggiano ugualmente verso nord sulla riva sinistra della Vistola a sud di Ilsa.

Successo tedesco a Lorette

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Gran Quartier Generale dice:

Teatro occidentale. — Sul pendio ... della collina di Lorette abbiamo sloggiato il nemico da un elemento di trincea che esso aveva conquistato alcuni giorni fa. I combattimenti continuano in senso favorevole per noi a sud di Souchez. La posizione del Labirinto a sud di Neuville è stata mantenuta da noi contro un forte attacco notturno che è terminato con violenti corpo a corpo; scontri violenti continuano ad avvenire sugli Hauts de Meuse ove abbiamo fatto ancora 150 prigionieri francesi. Il nemico ha subito forti perdite durante due sterili attacchi. Abbiamo respinto la offensiva iniziata contro la collina presso Ban de Sapt tolta ieri da noi al nemico. La cifra dei prigionieri è aumentata di cinquanta.

Bombardamento a Berry au Bac

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a nord di Arras non vi è stato oggi alcuna azione di fanteria. Le nostre truppe si sono organizzate sulle posizioni conquistate. Un vivo cannoneggiamento si è avuto nel settore di Angres-Ecurie. Il nemico ha bombardato violentissimamente la notte scorsa e nella giornata di oggi Berry au Bac ed il vicino villaggio di Sapigneul. Questo bombardamento non si ha cagionato che perdite insignificanti.

Nell'Argonne e sugli Hauts de Meuse non si segnalano che azioni di artiglieria.

Nei Vosgi a La Fontenelle un attacco tedesco è stato respinto. I Tedeschi hanno cannoneggiato i margini di Metzeral e le creste ad est del villaggio dove il nostro progresso si è leggermente accentuato.

Un'isola sul Danubio presa dai serbi

NISCH, 25.

(Ufficiale). — *Il 21 corrente dopo un breve combattimento di artiglieria ci permise di impadronirci dell'isola di Ogradina sul Danubio. Nostri distaccamenti passarono in seguito sull'isola poco dopo che fu abbandonata dal nemico, e tagliarono i fili che servono a fare esplodere le mine poste dal nemico. Ne facemmo esplodere una per rendercì conto della loro potenza.*

Harden continua...

ZURIGO, 25. — Harden prosegue e lo fa da moderatore, lui che esercitò già altre funzioni, sente il bisogno di una certa obbiettività. Scrive di ricevere sovente lettere dagli inglesi; chiede se non sarebbe possibile lanciare invece di bombe notizie veridiche ai male informati nemici. Si crede dunque che i nemici siano nutriti di menzogne, ma nulla è vero. Harden legge i giornali esteri e vede che non si risparmia no ai francesi, agli inglesi ed ai russi dure verità. Gli inglesi non tollererebbero di essere ingannati e il governo inglese sa del resto che coi ciarlatani con bollettini rosei si addormenterebbero. I francesi che hanno fatto cattiva prova con le menzogne ufficiali durante la guerra del loro ultimo imperatore si rallegrano di avere in Joffre « un grand chef sans panache » e di leggere bollettini senza frasi. Anche i russi sono sobri e non hanno nascosto le ritirate; riconobbero che il cannone pesante vinceva in Galizia, cioè che prova, dice Harden, quale gratitudine si debba al conte Schlieffen che essendo capo di stato maggiore riuscì con fatica a convincere di portare in campo questi cannoni. In tutti e tre i paesi si critica con una certa asprezza. Questa critica non deve essere presa come prova di sfiducia nell'esito della guerra del paese dove la critica non è permessa. In ogni campo si afferma che nell'altro si mente. Se Harden potesse dare consigli consiglierebbe di non emettere bollettini quotidiani, ma soltanto quando qualche cosa di notevole è accaduto. In ogni caso è certo che i francesi sanno all'incirca quello che succede in oriente ed i russi quello che succede in occidente e questo può bastare. Harden attribuisce poi al neutrale spassionato questa opinione sull'andamento della guerra.

Ad ovest ha prospettiva di avanzare solo chi sia disposto a sacrificare 100 mila uomini ed anche questo sacrificio può riuscire vano. Ad est i russi sono paralizzati e possono presto perdere Leopoli (l'articolo è del 19) Varsavia e Riga, ma possono anche essere pronti colle loro colonne di riserva ad una nuova avanzata in autunno. La Gran Bretagna ha soltanto qualche graffio nella pelle e non ha ancora perduto la qualche carta decisiva. La Germania ha le più forti armi, la migliore tecnica, il maggior spirito combattivo, ma la prova più grande comincerà per lei col secondo anno di guerra che non sarà forse l'ultimo e se permette a credere di poter abbattere Inghilterra, Francia e Russia la pace non sarà che un armistizio.

Questo è secondo Harden il giudizio del neutrale spassionato, ma potrebbe essere il suo.

Commemorandosi Solferino, si riafferma la fratellanza italo-francese

Le prove definitive

Dopo il « Libro Verde » presentato al Parlamento dall'on. Sonnino, dopo il discorso in Campidoglio dell'on. Salandra che tutto il mondo civile ormai ripete, il discorso del nostro ambasciatore a Parigi, on. Tittoni, chiude il ciclo della documentazione contro le Potenze centrali, e chiude insieme il varco ad ogni nuovo tentativo di loro offesa o difesa. Sarà difficile, dopo le nuove prove, che il signor Bethman-Holweg e il sig. Tisza possano ancora seguitare a mentire dinnanzi alla storia, e ad insultare all'Italia dinnanzi al loro prossimo. Ma arrivano al loro prossimo notizie del mondo di qua?

Ormai, con tutte le prove in mano, si può ricostruire il gran delitto della guerra presente, e assegnarne la causa e la responsabilità, senza paura di cadere nell'errore giudiziario.

La causa è nell'interesse dell'Austria-Ungheria a turbare il nuovo stato della penisola balcanica formatosi dopo la guerra con la Turchia e, insieme, della Germania a sostenere l'Austria-Ungheria in qualsiasi azione tendente a turbare quel nuovo stato. Ricordate, infatti: le ultime grandi spese militari non furono votate in Germania che dopo le guerre della penisola balcanica, che riuscivano a chiudere le vie e le aspirazioni dell'Oriente all'Austria-Ungheria. Si disse allora: la Germania ha bisogno di acquistare in sè e per sè la forza che perde nell'Austria-Ungheria ridotta — di tanto ridotta di quanto le potenze balcaniche, dopo la vittoria, militarmente e politicamente accresciute —; e si disse una incontestabile verità, dimostrata all'evidenza. Appena finiti gli armamenti, ecco, infatti, la guerra, in apparenza di punizione, in realtà di reintegrazione dello « statu quo ante »; la guerra, nella quale la Germania si è riservato il diritto di tener sempre la mano sull'impugnatura della spada, per poterne dirigere la punta a suo disegno e piacimento, contro tutte le potenze d'Europa, nemiche del suo gesto e del suo interesse.

Anche dal punto di vista artistico, oltrechè politico, lo spettacolo è ossessionante.

Dopo la guerra balcanica l'Austria-Ungheria non ha più limiti nè misura nella sua irrequietezza, che assume tutte le forme dello spasimo. Costretta, chiusa, asserragliata tutta intorno, essa tenta ogni via, con ogni sforzo, per rompere il circolo, la barriera, la frontiera, che ogni giorno più la premono e soffocano. Non oltre! Non oltre, per lei, significa la morte. E bisogna lottare per non morire. Lottare, come? Disfacendo l'opera delle vittorie balcaniche — possibilmente con l'aiuto anche dell'Italia. Ed ecco la prima proposta all'Italia del novembre 1912, dopo la prima vittoria balcanica, ricordata dall'on. Tittoni: proposta tendente a limitare l'ingrandimento della Serbia, mediante compensi e garentie. E quando questa proposta dei compensi e delle garentie da parte della Serbia cade, ecco, il progetto dell'aggressione al Montenegro. Ma anche contro questo progetto di aggressione l'Italia oppone l'alta difesa del diritto. Occupando il Montenegro, l'Austria si metterebbe fuori delle decisioni delle potenze; e fuori anche il Trattato della Triplice Alleanza. L'Italia non consente, e non cede. Ma fallito anche il colpo del Montenegro, l'agitata mente — se non ancora il braccio — dell'Austria non si arresta. Essa è sempre all'agguato. Dove e quando saltare addosso a qualcuno? Ed ecco, dopo i preliminari di Bukarest, la domanda di revisione del trattato per far togliere Istip e Kociana alla Serbia, e quindi, il 9 agosto 1913, la comunicazione all'Italia del proposito di far la guerra alla Serbia, con la relativa invocazione del « casus foederis » per ottenere l'aiuto di tutte le Potenze della Triplice: comunicazione resa pubblica dall'on. Giolitti nel discorso alla Camera del 3 dicembre. E fallito anche questo colpo — la guerra, un anno dopo, senza più tergiversazione: la guerra senza più intesa ed accordo con l'Italia: la guerra ad ogni costo, alla prima plausibile occasione: e quale, in apparenza, più plausibile della punizione dei responsabili del del delitto di Serajevo?

Si poteva, ieri, quando ancora tutti i precedenti non erano di ragione pubblica, avere idee false, convinzioni altrettanto false quanto le idee, in ordine alle cause della guerra e alle responsabilità delle Potenze che l'hanno iniziata. Ma, conosciuti i precedenti, non sono più possibili gli errori, e non sono più possibili le opinioni diverse. Ormai, non vi è più, secondo l'antica formula di Pascal, « verità di qua, menzogna di là dai Pirenei », e, nel caso presente, dalle Alpi: non vi è che una verità di qua e di là dalle Alpi, e non è quindi possibile che una sola opinione. La verità: che la guerra fu voluta dall'Austria e dalla Germania, nel loro esclusivo interesse, anche a danno della terza alleata, l'Italia. L'opinione, o meglio il giudizio: che come l'Italia non poteva seguire l'Austria e la Germania in tale guerra, che doveva alfine risolversi nel suo danno morale e materiale, non poteva neppure alfine non rompere l'alleanza e non ripigliare quella libertà d'azione che le consentisse la più ampia difesa del suo onore e del suo diritto. Giudizio, che deve tutti confortare oggi nella guerra, e rendere tutti convinti che nella guerra bisogna perseverare fieramente e serenamente, pel raggiungimento di tutti i nostri fini, e per l'assestamento della nostra posizione nel mondo moderno: senza risparmio di mezzi e senza limitazione di sforzi.

Tutta la condotta dell'Italia durante il non breve periodo di gestazione della guerra, fu chiara condotta di lealtà, con le Potenze alleate e con le Potenze non alleate: una condotta degna in tutto e per tutto delle tradizioni di un grande paese, dove il diritto non è una parola vana, e non è un concetto vano la civiltà nella mente del governo e nella coscienza del popolo.

Di contro ai propositi, alle proposte, ai disegni di aggressione da parte della Austria, col sottinteso consenso della Germania, si leva sempre diritta e fiera la resistenza dell'Italia: nel nome del diritto delle genti, nel nome del Trattato d'alleanza, nel nome della pace che il Trattato d'alleanza garentisce, cioè garentiva o avrebbe dovuto garentire. Ed è non ultimo titolo di vergogna per le Potenze centrali, che i loro uomini di governo, per l'azione appunto spiegata dall'Italia in difesa della pace, e per la pace del Trattato, accusino l'Italia di fellonia e di tradimento. E' vero che lassù non si parla lo stesso linguaggio che si parla nel mondo civile, e non si giudicano con le stesse nozioni del diritto con cui il mondo civile giudica le cose della guerra e le cose della pace!

Un'ultima nota.

Nella riunione di ieri a Parigi, assisteva al discorso del nostro ambasciatore anche il ministro degli esteri Delcassé.

Nel 1902, informando la Camera francese della rinnovazione della Triplice Alleanza, il Delcassé disse:

« Nè direttamente, nè indirettamente la politica dell'Italia è diretta, per effetto dell'alleanza, contro la Francia. In nessun caso questa alleanza significa ed importa una minaccia contro di noi, nè nella forma diplomatica, nè con protocolli e stipulazioni militari internazionali. In nessun caso e in nessun modo l'Italia potrà divenire lo strumento e l'ausilio di un'aggressione contro il nostro paese ».

Parole, queste, evidentemente concertate tra l'Italia e la Francia, e chiaramente espresse dalla tribuna francese, che è bene ricordare, per l'onore d'Italia, in questo momento, agli amici ed ai nemici di oggi e di ieri vicendevolmente.

Ora che gli avvenimenti si sono compiuti, ricordando le parole di Delcassé noi possiamo dire:

Quel che promise, l'Italia mantenne.

Quel che affermò, l'Italia non disdisse e non smentì.

Gli altri poterono dubitare, o vacillare, o ingannare: l'Italia rimase sempre ferma al suo posto: fedele al suo pensiero e alla sua parola: fedele alle sue amicizie e alle sue alleanze: fedele alle sue tradizioni e al suo avvenire.

Soldati d'Italia in campo! Voi difendete oggi contro gli aggressori e gli oppressori di tutti i tempi, una sacra bandiera che, oltre che il diritto nazionale, rappresenta l'ideale dell'onore e della lealtà, fra le genti civili d'Europa.

Siate superbi di difenderla! E portatela sempre alta sulle cime delle Alpi e sulle cime della Storia!

Rastignac.

La commemorazione

PARIGI, 24.

Al Trocadero

Oggi, con una solenne cerimonia franco-italiana a beneficio delle opere italiane di assistenza militare, è stato celebrato al Trocadero l'anniversario di Solferino.

L'anfiteatro, capace di seimila persone, era letteralmente gremito. Erano presenti numerosi Senatori, Deputati e diplomatici, tutte le notabilità della Colonia Italiana, le rappresentanze delle Società italiane con bandiere.

Festeggiatissima è stata la delegazione della città di Torino, venuta espressamente, composta dal Sindaco, Senatore Teofilo Rossi, Senatore Pio Foà e di sei Assessori.

L'ingresso del Presidente della Repubblica, Poincaré, è stato salutato col suono della Marsigliese e quello dell'on. Tittoni col suono dell'Inno Reale, eseguiti dalla musica della Guardia Repubblicana.

Fra i presenti erano il Ministro degli esteri, Delcassé, il Presidente del Senato, Dubost, l'Ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, ed i Rappresentanti di tutte le alte cariche dello Stato.

Cessati i primi applausi e le prime ovazioni all'Italia ed alla Francia ha preso la parola il Senatore Rivet, Presidente della Lega Franco-Italiana, inneggiando all'unione delle due Nazioni sorelle, ricordando quanti collaborarono al grande scopo oggi raggiunto e salutando con nobilissime parole i soldati alleati eroicamente combattenti su un fronte sterminato.

Il discorso di Deschanel

Indi ha pronunciato un discorso il Presidente della Camera Deschanel.

Dopo ricordati gli sforzi compiuti durante trentatrè anni dalla lega franco-italiana per raggiungere la radiosa verità odierna, l'oratore dice che lo esercito italiano ha varcato la frontiera austriaca.

Col senatore Rossi, sindaco di Torino, acclamiamo all'on. Salandra, il quale l'altro giorno dal Campidoglio lanciò alle ingiurie tedesche una così fiera risposta, glorificando con parole vendicatrici la probità e la dignità umana ed al suo illustre collaboratore on. Sonnino e all'Ambasciatore Tittoni, uomo di Stato consumato, che dopo aver diretto con mano esperta gli affari esteri del suo paese lo rappresenta nel nostro con tanta abilità e chiaroveggenza.

Fin dall'origine della triplice, i nostri vicini constatarono che il trattato non salvaguardava i loro interessi vitali nel Mediterraneo. Quindi si delineò nel 1896 l'evoluzione della politica dell'Italia. Vi furono le aperture fatte alla Francia da Di Rudinì e Visconti Venosta, gli accordi relativi alla Turchia, la convenzione di navigazione e poi il trattato di commercio e nel 1902 l'accordo per la Tripolitania e il Marocco, opera di Delcassé e Barrère.

Dal 1903 al 1909 l'on. Tittoni, Ministro degli esteri, non cessò mai di affermare che l'Italia considerava la Triplice Alleanza come una garanzia di pace, che vi restava in piena indipendenza e risoluta a rinforzare i suoi rapporti di amicizia con l'Inghilterra e la Francia.

Fu durante il Ministero Pichon dal 1906 al 1910 che si compì il ravvicinamento tra l'Italia e la Russia, voluto dalla natura delle cose poichè l'una e l'altra avevano nei Balcani lo stesso avversario, e che ebbe sugli avvenimenti attuali tanto decisiva influenza.

Quando l'Austria violò il trattato della Triplice, l'Italia le dichiarò la guerra.

Ecco dunque di nuovo la Francia e l'Italia insieme dinanzi agli stessi nemici.

Dopo illustrato il carattere essenziale del genio romano e quello della civiltà germanica, l'oratore dice che l'intervento dell'Italia nella guerra fu voluto dal popolo. Che il popolo sia benedetto!, esclama; è desso che da un capo all'altro dell'Europa deve far tacere gli egoismi: quelli di persone, di classi o di nazioni e subordinare le vedute particolari all'ideale comune, cioè la vittoria definitiva degli alleati, la disfatta dell'arbitrio e della violenza e il trionfo dell'onore.

Il discorso dell'on. Tittoni

Dopo si è levato a parlare l'Ambasciatore, on. Tittoni, salutato da giganti calorosissimi applausi e da grida di *Viva l'Italia!* Applausi calorosissimi ed acclamazioni all'Italia si sono rinnovati alla fine del discorso dell'Ambasciatore italiano.

Il dovere del raccoglimento

L'on. Tittoni ha detto:

Signori e Signore,

Prima di venire qui io ho ricevuto un ordine del giorno così concepito: « La Leonardo da Vinci, associazione italiana di mutuo soccorso e di istruzione, tiene a dichiarare pubblicamente insieme alla maggioranza delle associazioni italiane di Parigi che il silenzio ed il raccoglimento si impongono mentre il cannone tuona ed i nostri fratelli combattono; è questo il modo più degno di prepararsi ed onorare i caduti e gli eroi il giorno della vittoria finale. »

Ebbene, anch'io la penso così: la guerra odierna è cosa seria, molto seria e deve essere affrontata seriamente da un popolo. Perciò non dimostrazioni, non folle tumultuanti, non concioni di oratori improvvisati, non esagerazioni di giornali per ogni successo, ed al tempo stesso non sbigottimento, non confusione per ogni insuccesso ma contegno calmo, risoluto, disciplinato, costantemente ed ugualmente sereno.

Tale è stato il contegno che fin dal principio della guerra ha tenuto il popolo francese e che costituisce per esso uno dei titoli maggiori alla generale ammirazione.

Oggi l'attenzione del pubblico non è rivolta a chi parla, ma a chi combatte. La figura di Tirteo giganteggia perchè egli fu al tempo stesso poeta e combattente. Un Tirteo che, il giorno della battaglia nessuno avesse scorto nel più folto della mischia e che non avesse potuto mostrare gloriose ferite, sarebbe poco interessante e presto obliato.

E' perciò che io non pensavo di dover parlare oggi. Ma poichè voi, signor Presidente della Camera, voi l'eletto degli eletti della nazione francese, oltre ad onorare questa riunione di vostra presenza, avete voluto, con intento di omaggio all'Italia, portarvi la parola vostra che, assumendo le forme più sobriamente squisite dell'arte del dire, sa al tempo stesso persuadere, commuovere e trascinare gli animi, non era possibile che io mi limitassi a dividere coll'eletto e numeroso uditorio il diletto ed il fascino che si prova ascoltandovi, ma era naturale, era doveroso, che dopo di voi mi levassi anch'io con uguale intento di omaggio verso di voi e verso la Francia.

Già voi avevate parlato nobilmente ed eloquentemente dell'Italia in quella solenne seduta della Camera nella quale tutti i deputati, levatisi in piedi, si rivolsero verso la tribuna diplomatica, ove io sedeve, ed acclamarono entusiasticamente l'Italia nella persona del suo rappresentante. Altrettanto fecero poco dopo i senatori nella seduta che l'Alta Assemblea tenne in onore dell'Italia.

Io non ero costituzionalmente che un semplice spettatore e tale dovetti rimanere innanzi a quelle indimenticabili manifestazioni; ma oggi che ho il piacere di trovarmi con voi, tengo a manifestarvi la emozione che provai in quel momento e che, mio malgrado, dovetti contenere e reprimere.

La coerenza e la limpidezza della politica italiana

Signor Presidente! Voi avete ricordato con affetto il mio paese, avete inneggiato al suo Re, avete lodato l'opera dei suoi governanti. La vostra frase ispirata troverà in tutti gli Italiani quella corrispondenza di viva simpatia che trova ora nell'animo mio. Voi poscia avete voluto dire sinteticamente in una frase con quale spirito e con quali intenti io praticai la Triplice Alleanza negli anni in cui diressi la politica estera italiana, intenti beninteso palesi, poichè occulti non ve ne furono mai, intenti noti a tutti ed affermati alla luce del sole risultanti da ripetute ed esplicite dichiarazioni al Parlamento italiano. La vostra sintesi è stata così felice che io nulla ho da aggiungere ad essa.

Mi riferirò soltanto e brevemente agli avvenimenti attuali per dimostrare che la politica italiana conserva i fini che sempre si è proposta e conserva la coerenza e limpidezza che la ha distinta in passato.

L'aggressione alla Serbia

Già il Ministro degli Esteri on. Sonnino nella sua circolare alle Potenze che fu affermazione efficacissima del nostro buon diritto, ed il Presidente del Consiglio on. Salandra nel suo elevatissimo discorso in Campidoglio, che ebbe un'eco profonda in tutto il mondo civile, dimostrarono come l'aggressione preparata e perpetrata dall'Austria-Ungheria, a nostra insaputa, contro la Serbia fosse tale offesa allo spirito e alla lettera dell'alleanza che ben poteva dirsi che dopo quell'aggressione nulla più rimanesse dell'alleanza stessa.

Si è cercato di divergere l'attenzione dalle vere cagioni della presente guerra, dicendo che essa doveva fatalmente scoppiare per la concorrenza commerciale fra la Germania ed Inghilterra in tutti i mercati del mondo. Ma questo è uno dei luoghi comuni, che si sentono ripetere da tanti ma del quale nessuno sarebbe in grado di fare la dimostrazione. Se ciò fosse vero, poichè la concorrenza fra le nazioni nel campo delle industrie e del commerci è elemento essenziale del progresso mondiale e condizione dell'esistenza e dello sviluppo delle nazioni stesse, bisognerebbe concludere che è impossibile che le nazioni possano vivere e progredire pacificamente e che la guerra debba essere lo stato normale, lo strumento necessario della loro evoluzione.

E questa non sarebbe altro che una bestemmia.

Del resto contro tale affermazione sta il fatto che al momento della dichiarazione della guerra la Germania aveva definito e concordato tutti i conflitti d'indole politico-economico colle Potenze rivali. Essa aveva già concluso l'accordo con la Francia, per il Marocco, l'accordo con la Russia per le ferrovie della Persia, e l'accordo con l'Inghilterra e la Francia per la ferrovia di Bagdad e le ferrovie dell'Asia Minore, al quale non mancava che l'adesione della Turchia. Talchè per una strana contraddizione, per una crudele ironia la guerra è scoppiata non già mentre fervevano tra la Germania e le altre Potenze conflitti di interesse, ma soltanto dopo che tutte le questioni che, implicando conflitti di interessi, avrebbero potuto provocarla erano state pacificamente composte. La guerra fu dunque inutile, assurda, ingiusta.

No, non è la concorrenza economica che provoca la guerra fra le nazioni. Troppo spesso è il capriccio, l'orgoglio, la brama smodata di egemonie e dominazioni, il disprezzo dei Trattati, il disdegno del principio di nazionalità, l'indolenza dei grandi Stati verso i piccoli i quali, se una giustizia esiste, devono quanto i grandi aver diritto al rispetto della loro indipendenza ed integrità.

In varie manifestazioni ufficiali germaniche ho letto la frase seguente *Questa guerra, che non volevamo e che ci fu imposta.* Ma imposta da chi, come, quando? Nel messaggio imperiale germanico si diceva che la Germania era costretta a dichiarare la guerra per non abbandonare l'Austria-Ungheria, sua alleata. Dunque una sola imposizione scatenò la guerra, e questa fu l'inqualificabile tentativo di prepotenza e di oppressione dell'Austria-Ungheria contro la Serbia. Il Primo Ministro ungherese, conte Tisza, la cui figura energica fa impallidire quella evanescente del conte Berchtold, scomparso come un fantasma dalla scena internazionale, ebbe in un suo discorso ad invocare la maledizione su chi aveva provocato la guerra. Non dubitò egli che in quel momento la sua invocazione potesse attirare sul suo capo i fulmini della giustizia divina?

L'*ultimatum* fu presentato dall'Austria-Ungheria alla Serbia con tale oltracotanza e dispregio di ogni forma, che io ebbi a dire al conte Szecsen, quando partì da Parigi, che mi sembrava che all'Austria-Ungheria non fosse bastato aver torto ma che essa avesse tenuto a che il suo torto apparisse agli occhi del mondo intero il più grave possibile.

L'*ultimatum* fu considerato dall'Italia come lesivo degli interessi italiani e contrario al patto di alleanza. Di ciò in Austria-Ungheria si è mostrato grande stupore. Ma per giustificare tale stupore bisognerebbe dare alla frase scultoria dell'on. Salandra circa la mediocrità degli uomini di Stato su cui pesa la responsabilità della più terribile guerra che mai abbia visto il mondo, una estensione che andrebbe certamente molto al di là del suo pensiero. Si rileggano tutte le manifestazioni degli uomini che in Italia si succedettero alla direzione della politica estera e si troverà che essi, concordemente, durante una lunga serie di anni, hanno affermato che la ragione di essere dell'Italia nella Triplice Alleanza era la conservazione della pace europea e dello equilibrio fra Italia ed Austria-Ungheria nello Adriatico. Quanto a me; quando per la prima volta mi presentai al Parlamento italiano in qualità di Ministro degli Esteri, io ebbi a dire che noi rimanevamo nella Triplice Alleanza perchè ci appariva come piena garanzia di pace e perchè non ci impediva di coltivare rapporti di cordiale amicizia con l'Inghilterra e con la Francia.

Nell'ultimo discorso politico che pronunziai prima di lasciare il potere, io ebbi ad esprimere in termini quasi identici che dimostrano il carattere di continuità e di coerenza che sempre ha avuto la politica italiana.

Il principio di nazionalità

Quanto alle questioni balcaniche non ho forse io pubblicamente affermato, dopo il colloquio di Abbazia col conte Goluchowski che esse dovevano essere risolute in base al principio di nazionalità? Non aveva forse il Conte d'Aehrenthal, colla rinuncia al diritto di guarnigione nel Sangiaccato sancito dall'articolo 25 del Trattato di Berlino, rinuncia che fu il corrispettivo dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, e senza la quale la prima guerra balcanica non sarebbe stata possibile, non aveva egli, dico, abbandonato con ciò implicitamente e per nesso logico di cose il programma del progressivo incamminamento dell'Austria-Ungheria? E nel comunicato dato alla stampa dopo il convegno di Racconigi tra lo Czar ed il Re d'Italia non dissi forse che la Russia e l'Italia si trovavano di accordo nel favorire il libero sviluppo degli Stati balcanici e che tale era anche l'intesa tra l'Austria-Ungheria e l'Italia?

Costantemente eguale fu il contegno dell'Italia verso gli Stati balcanici ed oggi mentre fermenta ancora il lievito delle gelosie e delle rivalità che toglie loro la visione dei loro veri interessi, hanno sempre sapore di attualità le parole che io pronunciai alla Camera italiana nel 1906. « L'opera dell'Italia mira al benessere degli Slavi, degli Elleni, dei Rumeni, di quante nazionalità s'addensano nella penisola balcanica. Una sola cosa ci addolora: le loro lotte cruente; una sola cosa desideriamo sinceramente: la loro concordia ed il loro progresso ».

L'Austria fu diffidata

L'on. Salandra nel suo discorso ha messo in rilievo che fin dal 25 luglio 1914, e cioè appena conosciuto l'*ultimatum* austriaco, il Marchese di San Giuliano dichiarava all'Austria-Ungheria che essa non avrebbe avuto il diritto di presentare l'*ultimatum* senza previo accordo con i suoi alleati. Ma, se si pubblicasse un Libro Verde che rimontasse almeno al principio della prima guerra balcanica, si vedrebbe che tutte le volte che l'Austria-Ungheria ha cercato di spiegare un'azione isolata nei Balcani non sono mancati avvertimenti e diffide da parte dell'Italia.

Già l'on. Giolitti fece noto opportunamente alla Camera italiana che un anno prima della guerra l'Italia aveva avuto notizia dei propositi di aggressione dell'Austria-Ungheria verso la Serbia ed aveva recisamente rifiutato il suo consenso.

Però anteriormente a quell'epoca ci sono precedenti importantissimi, tra i quali per brevità ne sceglierò due soli. Dopo la vittoria degli Stati alleati nella prima guerra balcanica contro la Turchia, l'Austria-Ungheria comprese che era impossibile opporsi all'ingrandimento degli Stati Balcanici. Perciò nel novembre 1912 si rivolse all'Italia e chiese ad essa di aderire al programma austro-ungarico che consisteva nel permettere alla Serbia il suo ingrandimento a patto che essa desse all'Austria-Ungheria alcune garanzie. L'Italia nel dare la sua adesione dichiarò espressamente che la subordinava alla condizione che tali garanzie non costituissero un monopolio ad esclusivo profitto dell'Austria-Ungheria e non menomassero l'indipendenza della Serbia. L'Austria-Ungheria si riservò di studiare e comunicare tali garanzie, ma in seguito non fece mai tale comunicazione. Forse perchè a questo proposito pacifico si andò a mano a mano sostituendo e maturando il proposito dell'aggressione.

Nuove rivelazioni sulle mire dell'Austria

E pochi sanno che qualche mese dopo l'Austria con la minaccia dell'occupazione del Montenegro fu sul punto di creare tra essa e l'Italia una situazione analoga a quella creata più tardi con la aggressione contro la Serbia.

Posso parlarne col consenso del Ministro degli Esteri perchè si tratta di un periodo che, benchè recente, è ormai acquisito alla storia. Il 30 aprile 1913, quando le Potenze non avevano ancora deciso l'occupazione internazionale di Scutari, il Marchese di San Giuliano mi telegrafava quanto segue: « Se la deliberazione imprevedibile che prenderà la riunione degli Ambasciatori non soddisferà l'Austria-Ungheria, se un accordo per una azione italo-austriaca non sarà possibile e se l'Austria agirà contro il Montenegro senza la nostra approvazione, si determinerà una situazione delicata e difficile per mantenere l'accordo italo-austriaco e la compattezza della Alleanza. Prego V. E. telegrafarmi subito il suo autorevole consiglio sulla via da tenere. Non dovendo l'Italia apparire inerte, dovrebbe, mentre l'Austria opera al nord, operare al sud sbarcando temporaneamente in località opportuna, e tale operazione dovrebbe essere considerata come compiuta dall'Italia in condizioni presso a poco analoghe a quelle in cui si trova l'Austria-Ungheria verso l'Italia. All'infuori di questa soluzione... io non veggo che una situazione nella quale noi saremmo costretti a seguire una politica in opposizione a quella dell'Austria ». Firmato San Giuliano.

Al telegramma del Marchese di San Giuliano io risponđevo subito nei termini seguenti: « Se l'Austria verrà occupare in tutto o in parte il Montenegro noi dovremo andare a Durazzo e Vallona anche senza il suo consenso. Infatti l'Austria occupando il Montenegro compirebbe un atto che non è necessario per l'esecuzione delle decisioni delle Potenze circa Scutari, e quindi si metterebbe essa per prima fuori delle decisioni delle Potenze agendo per proprio conto senza necessità e turbando a nostro danno l'equilibrio dell'Adriatico, poichè anche una occupazione temporanea turba tale equilibrio. Nè alcun valore hanno i cavilli a cui ricorrono gli Ambasciatori d'Austria-Ungheria e Germania attaccandosi alla lettera dell'articolo 7 del Trattato della Triplice Alleanza. Lo spirito di quell'articolo è chiaro e del resto qualunque turbamento dell'equilibrio italo-austriaco non ferirebbe soltanto l'art. 7 ma tutto il Trattato di Alleanza. Il giorno in cui l'Austria pretendesse di turbare in qualunque modo o misura l'equilibrio dell'Adriatico la Triplice Alleanza avrebbe cessato di esistere. Io sono sicuro che questa ultima considerazione esposta da Vostra Eccellenza con la consueta chiarezza e fermezza ai Ministri degli Esteri germanico ed austro-ungarico li persuaderà che essi devono preoccuparsi degli interessi vitali dell'Italia e devono facilitare il compito cui V. E. attende di conciliarli con gli interessi austriaci poichè in caso diverso il Trattato della Triplice Alleanza sarà lacerato per opera loro. Ho dato con ciò al quesito di V. E. una risposta che ho lungamente meditato. Firmato: Tittoni ».

Non furono dunque i nostri avvertimenti che mancarono all'Austria; fu la mancanza di buona volontà da parte sua.

Inoltre all'Austria-Ungheria è mancata la preveggenza. Essa non ha compreso che trascinando incautamente l'Europa in una spaventosa conflagrazione per la quale tante rovine si accumulano ed il sangue di una intera generazione scorre, veniva necessariamente a sollevare dappertutto il grande problema delle nazionalità oppresse ed il desiderio generale della conservazione della pace aveva deliberatamente fatto mettere da parte, per tanti anni. Essa non ha compreso che questo problema, una volta posto, non comportava che una sola fatale, ineluttabile soluzione: la redenzione.

E qui mi accorgo di aver oltrepassato i limiti consentiti ad un discorso, e veramente un poco la colpa è mia perchè ho affrontato un tema alla trattazione del quale occorrerebbe un libro.

Forse il vostro ardente patriottismo avrà provato una delusione perchè la mia parola non fu calda ed appassionata. Ma siamo in un'epoca storica, ed ho parlato di fatti che saranno registrati e giudicati dalla storia.

Dovevo quindi frenare l'impeto dei sentimenti ed ispirarmi unicamente alla serenità ed imparzialità dello storico.

Termino mandando, in questo giorno che ricorda un fatto di armi glorioso per la Francia e per l'Italia, un saluto ai combattenti, e di gran cuore mi associo al vostro voto, signor Presidente, che la pace conseguita mediante la vittoria non sia una pace ma sia la pace, la pace non inquinata da germi di possibili future guerre, la pace edificata saldamente sui principii di nazionalità e di giustizia internazionale! »

Il discorso Pichon

Ha poi parlato il senatore Pichon, ex-ministro degli esteri.

Dopo spiegato il valore storico della battaglia di Solferino, ha affermato che essa costituisce il simbolo della fratellanza d'armi che si ritrova dopo cinquantasei anni, giovane, serena, piena di forza e di energia.

Occorre che essa non cessi più. L'era delle diffidenze e dei disaccordi è chiusa. Gli alleati del 1859 si ritrovano nella guerra, marciano insieme alla vittoria, saranno insieme nella pace. Non sono soltanto i legami di consanguineità che li riuniscono, ma la concezione identica dei diritti e dei doveri dei popoli liberi, lo stesso disgusto della tirannia, lo stesso orrore dei procedimenti, coi quali una razza invasata di orgoglio pretende di imporre la sua onnipotenza, lo stesso attaccamento ai compatrioti asserviti, i quali rivendicano fieramente la patria perduta.

Dopo la guerra resterà tra la Francia e l'Italia con la loro parentela d'origine anche la comunanza dei loro bisogni.

Quello da essi conchiuso nel 1915 non è un patto di famiglia, ma un accordo che, riposando sulle più nobili preoccupazioni e ispirandosi alla più santa delle cause, quella del diritto, della giustizia, della libertà, tende nel tempo stesso allo sviluppo mutuo e solidale delle forze di cui i contraenti dispongono.

In Europa, in Africa, in Oriente vi ha posto per lo sviluppo parallelo delle potenze latine. Esse possono estendersi e prosperare senza complicare i loro rapporti con ingiustificabili gelosie.

Anche per il successo delle loro imprese nazionali devono essere d'accordo e sostenersi a vicenda. Con questi intenti gli amici dell'Italia, tanto numerosi in Francia, salutarono la fine della Triplice Alleanza. Essa si sciolse da sè, come un accoppiamento mostruoso, il giorno in cui per la cospirazione dell'Austria e della Germania si trovò bruscamente dinanzi alla necessità dell'azione.

L'unione militare e diplomatica che le succede è un atto di ragione, di patriottismo e di armonia che ha per iscopo di vincere e per obbligo di persistere.

Gettando dall'alto del Campidoglio la parola della liberazione alla patria, come il doge gettava il suo anello ducale all'Adriatico, per suggellare l'alleanza della Repubblica di Venezia col mare che portava la sua fortuna, l'on. Salandra ha rialzato la bandiera, sotto la quale gli eserciti alleati combatterono a Solferino, che ora li conduce sui nuovi campi di battaglia e all'ombra della quale si raggrupperanno vittoriosi, per completare l'opera della guerra con l'irradiazione delle opere di pace.

Il sindaco di Torino

Ha preso la parola il senatore Rossi, sindaco di Torino, portando, tra grandi applausi, il saluto degli Italiani, auspicando al trionfo delle armi ed agli ideali della latinità. La fine del discorso dell'on. Rossi è stata accolta da applausi e da grida di: Viva l'Italia! Viva Torino!

Per ultimo ha preso la parola ed ha parlato acclamatissimo il deputato belga Destrée.

Ha seguito un riuscitissimo concerto, eseguito da artisti italiani e francesi e dall'orchestra dell'*Opéra*.

La fratellanza d'armi italo-francese
Il saluto dei veterani

I veterani del Comitato regionale lombardo di Milano hanno telegrafato ai superstiti della campagna d'Italia, ricoverati agli Invalidi, un saluto fraterno in ricordo di Solferino, acclamando l'alleanza rinnovata per schiacciare il nemico comune. Il generale comandante l'ospizio degli Invalidi ha ringraziato, condividendo la gioia per l'alleanza ed augurando al valoroso esercito italiano vittorie che assicurino la liberazione della Patria.

I piccoli documenti del grande valore

Le avventure di un soldatino

Da una lettera del soldato Cardini, di Forte dei Marmi; lettera che sembra scritta da Benvenuto Cellini:

« Caro fratello, questa volta ti ho scritto con la penna, perchè ho trovato un poco d'inchiostro austriaco e una penna; e per questo ti ho scritto con l'inchiostro.

Ora ti racconterò un fatto che m'è successo il giorno 14 giugno. La mattina alle ore 5 e mezzo mi so ritrovato tra due tedeschi austriaci; e il primo che ho veduto mi ha sparato una fucilata e m'è scappato; e il secondo mi ha sparato due fucilate e non mi ha ferito, mi tirò alla baionetta e non mi prese.

Dopo che ha veduto che non mi arrendevo mi ha tirato il fucile per prendermi nel petto per uccidermi; e non m'ha preso, perchè io, velto, mi sono tirato in terra; e dopo lui che m'ha visto a terra s'è messo per scappare; e io svelto tiro un salto, lo prendo per una gamba, sì che cascò in terra; io dopo gli salto addosso, e lui mi dà un cazzotto a me; io, dopo che sento arrivarmi un cazzotto, arrivo anche io cazzotti a lui, sicchè con una mano si tenevimo e con una mano si davimo di cazzotti. Alla fine lui mi scappa e io tirai un salto, lo presi per la giubba dietro e gli detti una strappata, che s'andiede in terra tutti due. Dopo alla fine ci arizzammo; si rifece a cazzotti, e lui avviò a urlare; anche io avviai a urlare aiuto. Alla fine venne uno dei miei compagni col fucile e baionetta inastata; ma quello non si voleva arrendersi. Alla fine gli dissi: — O arrenditi, o pure ti uccido. Alla fine si arrese: ed era un volontario e aveva una ghigna che sembra un assassino ».

Un giovinetto tornato d'America

Il figlio del segretario comunale di Placanica, Nesci Domenico di Emanuele, giovanetto appena diciottenne, saputo della guerra europea, rimpatriò dalle Americhe e vincendo ogni ostacolo surrogò il fratello Giuseppe, studente liceale, e fu assegnato ad un reggimento di artiglieria. Ora scrive dal fronte:

« Genitori carissimi,

Nel ricevere la vostra lettera del 22 maggio pp. l'animo mio si commosse per le calde espressioni di patriottismo a me rivolte. Sappiate e siate sicuri che io combatterò da leone per la conquista delle nostre terre irredente. Intanto voi rassegnatevi in tutto e se dovrò soccombere sotto le palle nemiche non piangete, ma andate orgogliosi ed altieri e dite: Il sangue del nostro figliuolo si è sparso per la grandezza d'Italia e del suo Re. Non vi dovete quindi preoccupare, siate tranquilli, benditemi e pregate il cielo per me. Vi bacio e vi chiedo la benedizione ».

“Non vedo l'ora di guarire per andare nuovamente al fronte ...„

BRACCIANO, 25. — Ieri è qui giunto il soldato Fiorani Pietro di Domenico, appartenente ad un glorioso reggimento di fanteria. Il valoroso giovane ha preso parte alla mirabile azione della presa di M.... dove è rimasto ferito. Gli amici e molti cittadini l'hanno fatto segno ad una entusiastica dimostrazione d'affetto.

Sul volto del baldo giovane si leggeva la gioia per aver preso parte all'importante fatto d'armi. Egli ha elogiato l'alto morale dei soldati. E' cosa incredibile — ha detto — lo slancio nostro nell'assalto alla baionetta. Il nemico ne rimane terrorizzato e si dà a precipitosa fuga nascondendosi dietro le trincee.

Ad un amico che gli ha domandato quanti nemici avesse uccisi, ha risposto:

— Non l'ho contati, ma sono stati tanti.

E, digrignando i denti, ha soggiunto:

— Sta tranquillo che *li magnamo vivi*. Vinceremo certamente e schiacceremo il vile ed eterno nemico. Non vedo l'ora di guarire per andare nuovamente a combattere. »

CRONACA DI ROMA

Retroscena sull'intervista del Papa

L'intervista di Latapie ...di 12 anni fa

L'intervista del redattore de *La Liberté* con Benedetto XV, così importante in se stessa, riceve ancora un aumento di interesse, almeno a titolo di curiosità, da un suo riscontro che rimonta al principio del pontificato di Pio X, quale ci è stato narrato da un egregio signore francese che vi ebbe parte diretta.

Anche allora gli stessi ambienti di Parigi mandarono il signor Latapie a Roma per intervistare il Papa. Qui giunto trovò, fra gli altri, in un prelato francese allora ed ancora domiciliato in Roma, chi lo presentò e raccomandò al Vaticano per una intervista con Pio X. Così il signor Latapie fu presentato anche a monsignor Giacomo Della Chiesa, allora sostituto della segreteria di Stato, il quale lo accolse ancor più benevolente in quanto che il giornale francese non nascondeva la sua piena adesione alla politica rampolliana del *ralliement* e della democrazia cristiana, politica che fin da allora Pio X mostrava di non voler continuare.

Però, malgrado tutte le raccomandazioni Pio X non volle ricevere il redattore de *La Liberté*, il quale dovette contentarsi di una conversazione con il cardinale segretario di Stato.

Forse seccato dalla mancata intervista papale, il signor Latapie fece della sua andata in Vaticano un resoconto ferocemente satirico, burlandosi dei gendarmi « imponenti e ridicoli », del segretario del card. Merry del Val che gli aveva indicato in un mostro dipinto da Pinturicchio o da Raffaello i tratti della fisonomia di Combes, ecc., ecc.

Del resto, nemmeno il resoconto della conversazione con il card. segretario passò senza le categoriche proteste di questo. *L'Osservatore Romano* dichiarò nettamente che il signor Latapie non era stato ricevuto come giornalista e non aveva ottenuto una intervista dal porporato.

Dunque, dopo 12 anni il signor Latapie è stato compensato, dell'insuccesso di Pio X, con una intervista del suo successore che segna una pagina importante del nuovo pontificato.

Comenti aspri

Il colloquio di Benedetto XV con il giornalista Latapie de *La Liberté* di Parigi, continua ad essere oggetto di discussioni, in ogni campo politico e religioso, in Italia e all'estero. Ora, più che l'intervista, si commenta la nota dell'*Osservatore Romano* che l'ha sostanzialmente confermata e prevale ovunque il concetto, che le inesattezze tanto vagamente annunciate, dovrebbero essere precisate, se non si vuole che il pensiero del Papa sia esaminato come è stato presentato dal corrispondente de *La Liberté*.

Si selezioni

L'*Idea Nazionale* sostiene vivacemente questo concetto e dice:

« Il comunicato dell'*Osservatore Romano*, non ha fatto che confermare l'intervista, almeno nella sua sostanza. E' vero che l'*Osservatore* parla genericamente di « inesattezze », ma avrebbe assai meglio fatto ad indicarle precisamente ». Ebbene, le affermazioni, attribuite al Papa, che « saltano agli occhi » come assurde ingiuste e pericolose, sono tante che, se dovessimo tutte eliminarle, dell'intervista non resterebbe che nulla o presso che nulla. Il buon senso ed il diritto giudizio del popolo italiano e del mondo sono dunque incapaci di fare da loro questa difficilissima selezione. Invitiamo quindi l'*Osservatore* a precisare in maniera categorica ed autentica quali delle cose riferite dal signor Latapie ha dette Benedetto XV, e quali Egli respinge. »

Il *Messaggero* dice:

« Avevamo ritenuto che quando si diceva Papa fosse lo stesso che dire Santa Sede e viceversa: cioè che, se il Papa parlava o scriveva, la sua parola dovesse dai credenti e dai miscredenti esser considerata come l'espressione del pensiero della Santa Sede o Vaticano o Cattedra di Pietro che dir si voglia. E così avevamo ritenuto perchè, sebbene di origine elettiva, la funzione di governo del Papa, data l'autorità divina ed umana che le è connessa, non è paragonabile a quella di unqualunque sovrano irresponsabile e circondato da ministri responsabili; ma richiama piuttosto quella di un re assoluto operante al di fuori e al di sopra di ogni limitazione o controllo di potere.

« Le distinzioni dell'*Osservatore* fra documenti pubblici e personali, continua il giornale popolare del mattino, conducono a questo: che « conversando col redattore della *Liberté*, Benedetto XV non era più Benedetto XV, ma semplicemente il marchese Giacomo Della Chiesa, un privato qualunque, e per conseguenza, incapace di involgere nel suo pensiero personale la responsabilità della Santa Sede. »

Si conclude col dire che si può ammettere, però che l'intervista contenga « parecchie inesattezze »; ma la forma della smentita è troppo blanda e il suo tono eccessivamente dimesso, perchè non, si debbano ritenere esatte, nella loro sostanza, parecchie delle affermazioni della *Liberté*. Ben altro è il linguaggio di chi può, con piena sicurezza, smentire una serie d'invenzioni; e ben altro, per conseguenza, avrebbe dovuto essere il tono della nota ufficiosa, se [illegible] avesse la sicurezza di trovarsi dinanzi ad un castello di bugie. »

Il *Giornale d'Italia* ritiene invece che c'è ancora gran mistero attorno all'intervista.

Una nube...

Il *Corriere della Sera* che in attesa di una smentita esauriente dell'intervista, aveva già rivelato e severamente commentato, pur, ritenendo l'impossibilità che il Papa li avesse pronunciati, i principali punti dell'intervista giudica che la nota dell'*Osservatore* si limita a parlare di parecchie inesattezze, e rettifica quindi in modo insufficiente le gravissime affermazioni contenute nello scritto della *Liberté*.

La *Stampa*, in una lunga nota di *Sobrero* dice che la forma adottata per la pretesa rettifica all'intervista è tale da lasciare adito alla supposizione che sia stata scelta una forma nebulosa di rettifica per lasciare sussistere tutta l'efficace portata delle dichiarazioni attribuite al Pontefice.

Circa la parte che si riferisce all'Italia, *Sobrero* così conclude:

« Improvvisamente una nube viene a turbare il consenso che si era raccolto attorno alla persona del Papa. La dichiarazione attribuita al Pontefice circa l'impossibilità di pronunciarsi sulle atrocità tedesche creerà gravi imbarazzi alla Santa Sede in Francia e nel Belgio, ma più grave malcontento solleveranno in Italia le ingiuste recriminazioni attribuite a Benedetto XV e da lui non smentite circa gli asseriti pericoli nei quali il Papa si troverebbe in Roma durante l'attuale periodo di guerra.

Il Papa avrebbe dovuto dimostrare che la sua mente rifugge dal pensiero di creare qualsiasi imbarazzo al Governo italiano mentre dura la guerra: il Vaticano non ha saputo trovare una parola esplicita che consolidasse le correnti di simpatie formatesi intorno alla persona del Pontefice nel periodo della guerra. Ciò era possibile anche data l'indiscutibilità dell'intervista. Il Vaticano non ha saputo trovare la parola necessaria e sconterà l'errore commesso. Quanto al Governo italiano, esso ha usato al Pontefice in questa circostanza riguardi anche eccessivi. »

Una parola di difesa

Dall'estero le prime notizie dopo la nota dell'*Osservatore romano* giungono da Londra.

Il cardinale Bourne invitato dal *Daily Mail* ad esprimere la sua opinione sull'intervista del Papa ha detto di essere convinto che molto deve essere stato intessuto intorno alla parola del Pontefice. Egli ha pure aggiunto che non bisogna ritenere che il Papa sia un Papa germanofilo. Egli lo ha chiaramente dimostrato nella sua enciclica del 1.o novembre scorso e nella allocuzione del 22 gennaio al Sacro collegio dei cardinali. La missione del Papa ha detto il cardinale è quella di essere il propugnatore dei principi del diritto. E' necessario che il pubblico comprenda perchè il Papa non ha emesso un giudizio contro questo o quest'altro misfatto. Il suo rifiuto, non indica che alcuno abbia ricevuto la sua tacita approvazione. Fino a quando il Papa ha diritto di udire delle testimonianze e di imporre a sè stesso di ricercare le prove da una parte e dall'altra, egli non può esprimere la sua opinione. Circa il punto che maggiormente si presta a false interpretazioni e cioè quello che si riferisce all'affondamento del Lusitania, il cardinale Bourne afferma che il Papa non intende criticare il blocco proclamato dall'Inghilterra ma semplicemente citare la contro accusa della Germania per farg rilevare l'impossibilità di affrontare le accuse e le contro-accuse fatte dalle due parti.

La questione principale

Sempre da Londra abbiamo che la *Morning Post* mette in rilievo il sentimento di sorpresa di molti nel leggere le parole del Papa. Il giornale osserva che si perde di vista la questione principale. Questa questione dice la *Morning Post* non è politica ma morale. Appartiene strettamente ad un dominio dell'etica ed è direttamente connessa al codice etico della religione cristiana.

Era la Germania moralmente giustificata nel trascinare l'intero continente in una grande e terribile guerra? Dalla risposta a questa domanda dipende la pace della coscienza di molti fedeli figli della chiesa. In materia di così grande importanza è naturale che essi guardino verso il capo della loro chiesa per averne guida. Questa guerra venne preparata dai governanti tedeschi su proporzioni che abbracciavano niente meno che la maggior parte dei territori del mondo. In un simile periodo della storia mondiale un tale progetto è semplicemente empio; nessuna parte del piano avrebbe potuto essere messo in esecuzione se non a costo della forzata sottomissione di nazioni pacifiche. Durante due generazioni il popolo della Germania è stato educato sin dalla culla a credere non soltanto alla giustizia della guerra attuale ma nella legalità di ogni guerra come questa. Il codice della condotta e delle convinzioni tedesche è perfettamente opposto alla dottrina cristiana. Non è bene conclude la *Morning Post* posporre il giudizio fino a quando sia troppo tardi. Coloro a cui nella loro religione è stato insegnato di sottoporsi alla suprema autorità della chiesa, fino ad oggi hanno invano atteso una guida in un argomento che intimamente coinvolge conseguenze spirituali solenni.

La pesca "Pro Croce Rossa italiana„ che avrà luogo al Quirinale sotto la presidenza della prin.ssa Jolanda

Ieri abbiamo dato notizia della grande lotteria della Croce Rossa Italiana che avrà luogo nei primi giorni di luglio, al Quirinale e di cui è presidente la principessa Jolanda. Aggiungiamo oggi, che il direttore della pesca sarà il duca di Fragnito, che i biglietti concorrenti al premio saranno distribuiti in serie di 6.000 numeri l'una e che la pesca si farà in parecchi giorni consecutivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Ecco i nomi delle signorine componenti il Comitato:

Angiolini Leonia — Annaratone M. Antonietta — Anselmi Pierina — Antonelli dei conti Anna — Aphel Teresa — Astuto Mercedes — Astuto Dolores — Astuto Adriana — Balestra Flaminia — Balestra Emilia — Bennicelli dei conti Antonietta — Bonaccorsi Antonietta — Bruschi-Falgari dei conti Carla — Campello della Spina dei conti Maria — Camporeale dei principi Anna — Capranica del Grillo (dei marchesi) Flaminia — Carega di Lucedio (dei principi) Maria — Colonna (dei principi) Margherita — Comotto Giuseppina — Comotto Rita — Curtopassi (dei conti) Emilia — Daneo Giuseppina — Del Drago (dei principi) Maria Cristina — De La Tour (dei marchesi Cordon) Elsa — Di Bagno (dei marchesi Guidi) Bianca — Di Rende (dei marchesi Siciliano) Maria — Di Sangro (dei duchi) Carolina — Di Sangro (dei duchi) Isabella — Elia Maria — Faina (dei conti) Maria Vittoria — Frascara Ita — Ferrero di Cavallerleone (nobile) Maddalena — Finocchiaro-Aprile Sara — Finocchiaro-Aprile Lina — Gazelli di Rossana (dei conti) Luisa — Grazioli Lante (dei duchi) Anna — Gigli Cervi (dei conti) Paola — Giorgi Nelly — Guglielmi (dei marchesi) Elena — Lante della Rovere (dei duchi) Matilde — Lante della Rovere (dei duchi) Beatrice — Lazzeri (nobile) Maria — Leonardi di Villacortese (dei marchesi) Vittoria — Malaspina (dei marchesi) Beatrice — Malaspina (dei marchesi) Costanza — Scafi Maria Sofia — Spingardi (dei conti) Amalia — Stringher Giulia — Suardi (dei conti) Andreina — Talamo Maria — Torlonia (dei duchi) Flaminia — Torrigiani (dei marchesi) Maricchia — Valli Clara — Vanzo Elisa — Varvaro Nerina — Varvaro Fulvia — Viganò Piera — Villafalletto (dei conti) Amely — Viggiano San Felice (dei principi) Paola.

29 Giugno

Regali per San Pietro

Raccomandiamo la collezione veramente pregevole di oggetti artistici e di buon gusto che trovansi nel Magazzino Inglese *Sartour*, al Corso Umberto, 365 (palazzo Odescalchi).

Il prezzo delle farine

Una dichiarazione del Molino Biondi

Il Consigliere Delegato della « Società Italiana dei Mulini e Panifici Antonio Biondi ci scrive, e, per dovere d'imparzialità, pubblichiamo:

« Leggiamo nel n. 175 del suo accreditato giornale in un articolo di cronaca riguardante *il prezzo del pane e della farina*, che si afferma avvenuta un'adunanza fra i maggiori proprietari di molini locali alla Prefettura di Roma; dove il solo Molino Centrale già F.lli Franco avrebbe dichiarato di essere in grado di accordare una diminuzione di una lira al quintale per le farine; mentre i Molini Pantanella e Biondi *avrebbe protestato di non potere accordare che un ribasso di soli 50 centesimi*.

« Per ciò che riguarda la Società Molini Biondi teniamo a dichiarare nel modo più assoluto che non abbiamo preso parte ad alcuna adunanza e che non fummo da alcuni interpellati e quindi mentre non è affatto vero quanto si riferisce a tale riguardo, possiamo affermare che da vari giorni vendiamo le nostre farine praticando i ribassi nelle stesse proporzioni e forse anche maggiori degli altri stabilimenti congeneri. »

E noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

Ogni buon cittadino ricordi, quando sale in tram, quando entra dal tabaccaio, di richiedere la marca francobollo del Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra, al prezzo di 5 centesimi.

Nell'Agro Romano

Sotto la presidenza dell'on. Wollemborg, e dopo una serie di sedute preparatorie, si è ieri definitivamente costituita la Sezione speciale per l'Agro Romano, posta alla diretta dipendenza della Commissione di Finanza del Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra.

La Sezione funzionerà per l'Agro Romano quale segretariato del popolo, valendosi delle prestazioni di medici, parroci, maestri, conduttori di fondi e di altri elementi locali volonterosi, coordinandole con un adeguato servizio automobilistico di ispezione e controllo; integrerà l'opera svolta a favore delle famiglie dei richiamati dell'Agro, dagli Enti pubblici e particolarmente dal Comune, all'azione del quale coordinerà la propria azione; sbrigherà la corrispondenza delle famiglie dei richiamati coi combattenti, sostenendo anche per quelle disagiate le spese di posta; coopererà i servizi sanitari quanto alla profilassi antimalarica, distribuirà sussidi anche in danaro ai parenti bisognosi dei richiamati, nei casi straordinari e pietosi, specialmente quando manchi il sussidio governativo.

Si è tracciato con cura il programma pratico della Sezione per i prossimi cinque mesi, e si è formato il relativo bilancio opportunamente ripartito in capitoli che si confida poter largamente accrescere in corrispondenza alle sottoscrizioni che perverranno per i fini cui intende l'opera della Sezione. Questa è composta come segue: principe D. Luigi Boncompagni *presidente*; prof. Giovanni Cena *vice-presidente*, duca Caffarelli, principe Barberini, senatore prof. Marchiafava, mons. prof. Lupi, prof. Alessandro Marcucci, contessa Lavinia di Brazzà, sig. Alfredo Bonanni *cassiere* e prof. Amilcare Fracchia *segretario*.

Erano presenti alla riunione anche l'on. assessore Benucci e il cav. uff. Poccioni in rappresentanza dell'on. assessore Paolo Orlando, e furono presi opportuni accordi per coordinare l'opera della Sezione con quella del Comune.

Difesa interna

Oggi su dichiarazione firmata di un egregio professionista il Comitato di Difesa Interna, ha potuto fare formale denuncia alla R. Questura, contro un cittadino che in pubblico esercizio si permetteva di propalare notizie false ed allarmanti. Serva questo primo fatto come di esempio a tutti i cittadini volenterosi.

L'Hôtel Laurati

Questo noto ed elegante albergo, di recente rimesso a nuovo dall'attuale proprietario, offre il più completo *comfort* e pratica prezzi speciali per famiglie.

Soldati che salutano i loro cari a mezzo de la "Tribuna„

Dal nostro corrispondente da Ripi, Michele Casali, attualmente al fronte come soldato di sanità, riceviamo:

« Al giornale la *Tribuna* che sempre propugnò l'intervento nostro nel conflitto Europeo per la grandezza d'Italia, i sottoscritti inneggiando al trionfo finale, fanno preghiera affinchè voglia porgere i saluti alle rispettive Famiglie.

Il corrispondente da Ripi: Michele Casali — Cap. magg. Bertoni Guglielmo — Cap. Fabbretti Giovacchino — Caporale Mariani Luigi — Soldati: Collamassi Pasquale — Ciccarelli Angelo — Liberati Giuseppe.

Ieri sera i rappresentanti delle organizzazioni politiche ed economiche e dei vari sodalizi cittadini aderenti all'invito della Sezione romana del partito socialista riformista italiano, hanno dopo lunga discussione approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si reclama per l'« assistenza infantile »; che il Comune tenga aperte anche durante l'estate tutte indistintamente le scuole elementari e i giardini d'infanzia urbani e rurali che non siano occupati dall'autorità militare; per la « disoccupazione »; che, fra l'altro, si ponga mano da una parte ai lavori pubblici già deliberati e finanziati dal Comune o da altri Enti locali; per il « lavoro complementare a domicilio » (forniture militari in particolare); che esso venga distribuito in modo da avvantaggiare anzitutto le famiglie bisognose dei richiamati e quelle danneggiate dalla disoccupazione maschile; per i « sussidi », che vengano dati sussidi suppletori alle famiglie e che non hanno diritto al sussidio governativo; più « sussidi locali d'integrazione » ove il sussidio avvenuti non basti; per gli « affitti »; che i benefici assicurati dal relativo Decreto luogotenenziale vengano garantiti praticamente anche ai subaffittuari; per il « finanziamento di tutta l'opera di assistenza sociale » che si trovi il modo migliore onde richiamare le classi più ricche della cittadinanza, la proprietà mobiliare ed immobiliare in ispecie, i grandi istituti commerciali e bancari, ad assolvere il loro dovere nazionale verso la collettività, salvo ricorrere a particolari imposte locali sugli abbienti in caso di ulteriore insuccesso.

Bagni e Villeggiature

Castellammare di Stabia

Mentre il cannone tuona senza posa sui campi d'Europa e il glorioso nostro esercito procede vittorioso all'agognata riscossa, alla realizzazione delle nostre legittime aspirazioni, che certo non si raggiungono senza sacrifici — siano pure insignificanti di fronte ai risultati che ne conseguirà la Patria nostra — mi si permetta in queste brevi note accennare non come un'attrattiva esibizionista di festività, ma come un equo richiamo alle prerogative di uno dei più incantevoli angoli di terra che io mi conosca, ove la natura ha profuso le sue più fascinose magie.

Voglio alludere alla bella Castellammare di Stabia che non è una chiassosa residenza estiva, ma una stazione balneare ideale, un soggiorno per cure marine o termali, dove si vive tranquilli, al sicuro, senza però annoiarsi, malgrado la mancanza del chiasso; dove si vive lontano, lontanissimo dal rombo del cannone, di cui non arriva colà che l'eco attraverso i giornali.

Castellammare di Stabia è una di quelle città dove ci si può curare benissimo, scegliendo a seconda dei gusti, la vita cittadina, nel cuore del paese, o quella solitaria, lassù, quasi appostati dal mondo, sulla famosa collina di Quisisana, delizia di sovrani e di uomini politici, che ad essa cercarono, non invano, calma e salute. Ancora intatto; ma disabitato, vi si vede, a mezzo monte, il palazzo reale dei Borboni di Napoli, con le più belle terrazze, mai viste altrove; e più su ancora, nel folto del bosco — tutta la collina non è che un immenso bosco — l'*Hôtel des Termes*, in origine proprietà privata di uno dei più noti uomini di buon gusto dell'aristocrazia italiana.

Con una temperatura, costantemente più bassa di quella di Napoli, Castellammare dista dalla grande metropoli meridionale circa mezz'ora di ferrovia.

Sulle sue spiagge sorgono, ogni anno, comodi ed eleganti stabilimenti di bagni marini.

Di fronte al cantiere, vi sono le grandi *Terme* — gestite dal sig. Somma, il quale è proprietario dell'*Hôtel des Termes*, di cui ho parlato più su, e che lo comprò appunto per metterlo a disposizione dei clienti del suo stabilimento — dove accorrono, ogni stagione, migliaia di sofferenti, che trovano il necessario sollievo ai propri disturbi fisici nelle varie acque di cui l'istituto è ricco.

A Castellammare di Stabia, dove molte, per volume e per virtù curative, sono le acque minerali, copiose ed eccellenti sono pure le acque potabili, aumentate dall'acquedotto, detto della *Fontana Grande*, inauguratosi l'anno passato.

Concerto civico nella villa comunale tutte le sere, illuminazione elettrica con grosse lampade ad arco, ottimi locali di trattenimento, servizio tramviario, ricco di corse, per la Penisola Sorrentina; ecco, nelle grandi linee ciò che offre di estate questa graziosa ed industre città tirrenica.

Parrebbe che avessi voluto scovrire... Castellammare. Rispondo, in precedenza, che scrivo per quei moltissimi che Castellammare di Stabia non conoscono. Perchè se scrivessi per quelli che, al contrario lo conoscono bene, mi sentirei mortificato fin d'ora del prevedibile appunto di essere cioè un pessimo descrittore di una bella città.

Nel momento attuale, ne consiglio il soggiorno specialmente a quelli che sentono il bisogno di cure, miste a tranquillità.

Sottoscrizione unica

Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

Decimo Elenco. — Somma precedente, Lire 1,030,985.70. — Istituto Romano dei Beni Stabili (Org. Civ. L. 15,000, *Croce Rossa* L. 15,000) 30,000 — Conte Vittorio Giannuzzi, 100 — Avv. Ermanno Funaro (*C. R.*), 30 — Giulio Porpari (2.a quota mensile), 30 — Dal *Giornale d'Italia* (10.o versamento), 123 — Enrico Jacomoni, 100 — Operaie Calzificio Vaciago (O. C.), 100 — Riccardo Granchelli (*C. R.*), 30 — A L. P. (*C. R.*), 30 — W. R. B. (*C. R.*), 15 — Ing. Oreste e Paolina Laiina, 500. — Totale L. 1,070,958.70.

* * *

Riceviamo:

Si prega inserire nella « Tribuna », a proposito della sottoscrizione unica per l'organizzazione civile, la seguente rettifica:

« Giuseppe Maggioni (2.a offerta). Ricavo vendita suo dipinto esposto alla Amatori e Cultori di B. A. L. 220.

NOTIZIE UTILI

La grande scoperta del secolo

L'Iperbiotina Malesci è il grande rimedio sovrano in tutte le malattie acute e croniche del sangue e dei nervi e per ridare la forza agli esausti.

Una grande cerimonia

La grande cerimonia per l'incoronazione del Kaiser ad imperatore romano si svolgerà nel *Travaso delle idee* di domani. Non mancate di assistervi, munendovi di biglietto d'ingresso — ossia di una copia del *Travaso* — che costa due soldi, ma vale un tesoro.

La buona usanza

Per onorare la memoria della Signora Adele Levi Della Vida.

Per l'Istituto Majetti. — La signora Gina Sanigaglia ha versato alla nostra Amministrazione *lire cinquanta*.

Ernesto e Virginia Nathan hanno versato *lire venti*.

Per gli Asili Israelitici. — La Signora Gina Sanigaglia ha versato *lire cinquanta*.

Per la Pro Infanzia. — La Signora Bonita Artom di S. Agnese, ha versato *lire cinquanta*.

I cittadini di Cittaducale. — I cittadini del Circondario di Cittaducale residenti in Roma sono vivamente pregati di intervenire all'adunanza che si terrà domenica 27, alle ore 17 in Piazza San Luigi dei Francesi N.24 (sede della Società Negozianti) per organizzare l'opera di soccorso per le famiglie dei richiamati del Circondario. Alla industre popolazione del Circondario di Cittaducale non fu mai rivolto invano un appello generoso, oggi il soccorrere coloro che combattono per l'onore della patria, non è soltanto generosità ma dovere: nessuno certo mancherà alla patriottica riunione.

Deputato Amici Venceslao, cav. Cherubini Umberto, comm. Grifoni Francesco, Comm. Maoli Giuseppe, Mozzetti Saverio, Cav. Vannisanti Giuseppe, Cav. Calabresi Michele, Cav. Dott. Giuliani Enrico, Labella Antonio, Michetti Luigi, comm. Rampelli Ernesto.

Professori di Roma. — Domani 26 giugno, alle ore 18, tutti i professori delle Scuole Medie di Roma si aduneranno nel R. Liceo e Visconti, allo scopo di accordarsi sull'opera di spirituale assistenza, sui mezzi più opportuni per venire in aiuto alle famiglie bisognose dei combattenti, e sulla offerta ai nostri soldati di rivista, libri e opuscoli di piacevole lettura.

PICCOLA CRONACA

Per le famiglie bisognose dei morti e feriti in guerra

Il Presidente del Consiglio ha istituito una Commissione con l'incarico di provvedere alla erogazione delle somme già offerte e di quelle che gli perverranno dagli enti pubblici e dai privati a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti in guerra.

La Commissione è così costituita:

Spingardi cav. conte Paolo, tenente generale, presidente — Chierchia Gaetano, viceammiraglio — Barzilai Salvatore, deputato al Parlamento, presidente della Federazione delle Associazioni della Stampa — Calisse Carlo, deputato al Parlamento, consigliere di Stato — Bombelli Luigi, direttore generale della Leva e Truppe presso il Ministero della Guerra — Caruso Domenico, ispettore generale presso il Ministero dell'interno.

La Segreteria di detta Commissione funzionerà presso il Ministero della Guerra.

La Lotteria della Croce Azzurra rimandata

La grande lotteria in favore della « Croce Azzurra » da estrarsi nei giardini dell'Ambasciata d'Inghilterra è rimandata al giorno 11 luglio (ore 15).

Per i bimbi dei richiamati

Per provvedere al ricovero dei bambini dei richiamati, l'azione della Commissione per l'Assistenza Sociale del Comitato Romano per la Organizzazione Civile durante la guerra sarà d'integrazione all'opera delegata del Municipio per fornire di asili quelle località che più ne sentivano il bisogno e dove l'opera normale del Comune non si mostrava sufficiente in questi momenti di eccezionale concorso a detti istituti.

Seguendo tale criterio, il Comitato fin dal primo di giugno, accettando i bambini a partire da domani, ha aperto 5 asili per ora pel ricovero di 60 inscritti — a Porta Portuense [illegible] per 120 inscritti corrispondenti a 3 asili — a Trastevere con 80 inscritti — a S. Saba con 175 inscritti.

Nell'adunanza del 23 giugno, la Commissione si propose di studiare il modo di aprire altri 4 asili nei quartieri più popolosi e più precisamente nel quartiere Trionfale, a Porta Metronia, a via dei Giubbonari e a S. Lorenzo. Per tal modo verrebbero, per opera del Comitato Romano, ricoverati negli asili altri 1000 bambini.

Si tassano le lettere dei soldati. — Ci scrivono parecchie famiglie di richiamati lamentandosi che si tassino le lettere che giungono dal fronte da parte dei soldati. E' possibile dopo la circolare governativa in proposito?

Teatri ed Arte

"Troppo tardi„ di T. Cicconi al teatro Argentina

Il pubblico non ha risposto al richiamo dell'esumazione opportuna e felice di questa vecchia e nuovissima commedia di Tebaldo Cicconi ed ha ieri sera quasi interamente disertato il teatro. Ha avuto torto. I pochi spettatori disseminati iersera sul rosso delle poltrone e dei palchi dell'*Argentina* hanno seguito con vivo interesse e viva curiosità la Commedia del vecchio commediografo del '60 che è ancora fresca, arguta, divertente e talvolta anche, sotto la festevolezza della sua ingenua allegoria patriottica, anche delicatamente commovente. Questo vecchio commediografo le cui commedie sembrano e sono all'antica lontano un miglio conosceva il teatro meglio di tanti suoi nipoti contemporanei che scrivono oggi commedie alla moderna. Con che sottile grazia umoristica sapeva disegnare le sue figurine e come, mettendole a contatto e a contrasto sapeva, dal riso alla commozione, far scaturire dal loro giuoco tutti gli elementi d'una felice commedia! Ci son qui scenette costruite con mano sapiente e graziosamente artificiale che ricorda la maniera dei maggiori maestri e specialmente del Goldoni. A rileggerle. Ma chi le rilegge? Si ritrovan di queste grazie così nel Giacometti, come nel Nota, come nel Cicconi. Questi vecchi commediografi bonarii e semplicisti, oggi così fuor di moda, avevan la buona abitudine di studiare alla buona scuola.

Scritta fra due guerre, fra le due maggiori guerre del nostro riscatto, questa commedia, in tempi in cui tutt'al più era lecito dire e non dire, ricorreva alla trasparente ingenuità di un'allegoria per portare a teatro il patriottico ideale dell'opera nazionale da condurre a compimento.

In una famiglia tutta divisa e soffocata dal potere d'un estraneo che dominava, ma pur divisa e soffocata tutta concorde nell'anelare alla libertà, raffigurava il Cicconi l'Italia del tempo. Per rendere ancor più evidente l'allegoria ricorreva anche al trucco e se nell'attore destinato a raffigurare il dominatore straniero si faceva la testa di Francesco Giuseppe l'attore che doveva rappresentare il capo della famiglia ribelle aveva i mustacci e il pizzo caratteristici di Vittorio Emanuele. Oggi l'allegoria, a storia compiuta, sembra ancora più ingenua di quel che fosse allora. Ma sotto quell'ingenuità superata vibrano sentimenti che ancora oggi c'infiammano e che anche iersera, a più riprese, sollevarono gli applausi del piccolo pubblico.

Piccolo pubblico che sarà, lo spero, grande stasera e diventerà ancor più grande alle repliche. La graziosa e garbata commedia, *surannée* del suo taglio ma fresca ancora di molta italiana leggiadria nei suoi graziosi ornamenti episodici, è quanto mai divertente. E' oggi in lei un gentil richiamo di fervori e d'eroismi d'altri tempi. E nei tempi nuovi si deve a questa testimonianza dell'eroico passato una simpatia commossa e riconoscente. Tanto più la commedia del Cicconi merita fortuna in quanto la compagnia dell'*Argentina* l'ha messa in scena con molto gusto e con arcaica eleganza. C'è in qualche scena e in qualche quadro la grazia d'un cinquantanove gozzaniano. E in queste vive scene che bonariamente parafrasano in una piccola commedia un grande dramma la Paoli, il Dondini, il Rosa e tutti i loro compagni recitano con molto garbo e meritano gli applausi che iersera accolsero loro e la vecchia commedia dimenticata che ritrovava un po' del suo lontano aprile in questa nostra nuova primavera.

L. d'Am.

"Tosca„ al "Costanzi„

Quante incarnazioni di « Floria Tosca » abbiamo viste al *Costanzi*, quest'anno? Molte, anzi assai più del necessario. Però è dovere nostro notare come l'interpretazione data iersera dalla signora Baldassarre-Tedeschi abbia saputo reggere il paragone con le migliori del genere. Alla Baldassarre-Tedeschi spetta il vanto di aver saputo tenere avvinta l'attenzione del pubblico lungo tutto lo spettacolo e di aver conferito un pregio di novità al troppo noto melodramma pucciniano. La fine e vibrante cantatrice, che a noi giungeva circonfusa di una fama lusinghiera, si mostrò degna di plauso e di simpatia generale. Ella possiede una voce duttilissima e di bel timbro, sicura ed ampia a giusto segno: di più ha una dizione chiara come è raro riscontrarla nelle cantanti odierni e recita con garbo ed abilità. La romanza *Vissi d'arte* trovò in lei una interprete squisita e terminò con un diluvio di applausi.

A sostenere la parte di Mario Cavaradossi si era stato chiamato il tenore Lanzetti, artista già assai favorevolmente noto alla cittadinanza nostra. Egli prodigò i suoi acuti squillanti e raggiunse un alto grado di efficacia nella famosa invettiva *Vittoria! Vittoria!* ed anche nell'aria *O dolci baci* seppe conquistarsi un successo schietto e fervoroso.

Lodevole Scarpia il baritono Giacomo Rimini, che riuscì a farsi apprezzare, malgrado i confronti inevitabili con altri illustri artisti che recentemente avevano fatto di quella parte difficilissima una vera creazione.

Buone le parti minori affidate al Cola, al Trevisan, al Mancini e al Rossi.

Il valoroso maestro Giulio Falconi diresse con rara perizia e scrupolo ammirevole l'orchestra, traendo gagliardi effetti di sonorità dalla partitura, sopra tutto nella scena finale del primo atto e in quella culminante del secondo episodio.

Come ben si comprende, il Falconi, vivamente acclamato, dovette comparire più volte alla ribalta insieme con gli artisti.

Tutto sommato, uno spettacolo felicissimo, degno sotto ogni aspetto di encomio e destinato a soddisfare pienamente la folla, non ancora stanca di assistere alle vicende d'amore di Tosca e Cavaradossi.

Quanto prima, la *Traviata* e poi *Madama Butterfly*. Domani sera, intanto, prima replica di *Tosca*.

Italia! Italia!

La Casa Editrice « Musica » ha stampato e messo in vendita oggi il magnifico canto popolare di guerra del nostro Alberto Gasco: *Italia! Italia!* I sonanti, impetuosi versi di Arturo Pedrazzoli hanno ispirato ad Alberto Gasco una melodia geniale, fresca, spontanea, trascinante, che in una veste magistralmente ritmica è avvincente. L'inno, come è noto, ha ottenuto un vivissimo successo al *Quirino*, dove è stato cantato dalla Di San Giusto, alla *Sala Umberto* Elvira Donnarumma ha anche cantato vivamente. La interpretazione di questa artista geniale ha dato all'inno di Gasco è stata di un'efficacia unica, e il pubblico sentimente ha applaudito [illegible].

L'inno è pubblicato con la [illegible] zione. La copertina, opera di Giovanni Prini, è un piccolo capolavoro di significazione umana e divina. Dal tricolore si erge la figura dell'Italia protesa in un [illegible] d'amore e di fede.

Siamo certi che, con la pubblicazione l'inno acquisterà in breve tempo quella popolarità che sarà la stessa espressione naturale del nostro entusiasmo patriottico.

Spettacoli in onore di Tecla Scarano

Grandioso successo di Gill e Molinari

Oggi alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono in onore di *Tecla Scarano*, l'applauditissima stella napoletana che per l'occasione canterà le più belle canzoni del suo repertorio.

Gill e Molinari sempre in grandioso successo.

Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Stasera, *Bohème*, [illegible] dalla tanto applaudita *Bohème*, a domani sera, prima del *Trovatore*. Dirigerà il maestro Fortorani.

Al QUIRINO — Si replica: *C'era una volta un lupo*, la rivista che tanto successo ottiene ad avere.

La Storia ora incarnata iersera da Bettina Manfrin, un'artista irredenta, alla quale il pubblico ha fatto calorose e meritate accoglienze.

Al MANZONI — Continuano le repliche de *La signorina tricolore*. E' allo studio la nuova rivista *Dalle Balze del Trentino*, dei colleghi Novelli e Cerradi.

SPETTACOLI del 25 Giugno

ADRIANO — Compagnia G. Monaldi — Ore 21: *Celeste*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Ore 21: *Troppo tardi!*

MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 21,15: *Consono di S. Giovanni* — *La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Associazione Cooperativa Musicale — 21: *Bohème*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Prestito volontario e tassa di guerra

Parecchi si domandano perchè, oltre al prestiti liberi ,non si sia ricorso ad una imposta di guerra, che colpisse in modo più grave i ricchi.

Ma qualunque imposta speciale di guerra non potrebbe avere altra base che l'esacerbazione delle imposte esistenti, con l'aumento delle aliquote vecchie o con una più severa esazione delle imposte attuali ,perchè quanto alle imposte nuove di largo rendimento, dato che sia possibile trovarne ancora in Italia, esse richiedono un certo numero di anni per il loro compiuto assetto, mentre i bisogni del Tesoro non soffrono dilazioni. Le sperequazioni del sistema tributario attuale si aggraverebbero ancora più con una imposta speciale di guerra, che dovrebbe avere le stesse basi del vigente sistema tributario nostro. Verrà senza dubbio il momento di colpire la ricchezza effettiva, e non soltanto quella apparente come accadrebbe ora, quando si dovrà assestare il bilancio dopo la guerra. Ma oggi importa sopratutto non di gravare la mano sul contribuente, ma di offrire allo Stato i mezzi monetari per continuare a condurre a fine la guerra intrapresa con tanto vigore e con così unanime consenso dal popolo italiano.

E poi la guerra ha sconvolto tutta la scala dei valori; ha inaridito o ravvivato molte vecchie fonti di ricchezza e ne ha creata anche qualcuna nuova. L'imposta di guerra dovrebbe, per ragioni evidenti di necessità, riscuotersi sulle basi del vecchio assestamento, sicchè aggraverebbe le attuali ingiustizie e sperequazioni tributarie.

Il bisogno urgente di denaro non si può soddisfare se non col richiamo dei capitali disponibili, i quali tendono a sottrarsi e dissimularsi, per quanto sia l'abilità fiscale, dalle imposte straordinarie di guerra. Se lo Stato dovesse pagare un interesse minore in quel modo non troverrebbe poi capitali a sufficienza, anzi ne troverebbe così pochi, che gli Stati belligeranti non ostante la materia tassabile più ampia e ricca, han ricorso esclusivamente al credito per sostenere le spese di guerra. E così saviamente si accinge a fare l'Italia.

Noi abbiamo ancora una idea molto vaga della formidabile impresa che è la guerra europea, la maggiore che la storia ricordi. Più che il nostro volere, è la necessità che ci ha spinto a prendervi parte a tutela dei nostri diritti e della nostra indipendenza. Tutto il mondo civile è più o meno vittima della follia austro-tedesca, i neutri non meno che i belligeranti. Le nostre condizioni economiche infatti gravemente colpite nei primi mesi di guerra, quando eravamo neutrali, si sono venute man mano ristabilendo e rafforzando, sicchè la nostra diretta partecipazione al conflitto europeo non ha avuto alcuna ripercussione nella economia interna, anche perchè sin dal principio abbiamo potuto portare le ostilità sul territorio nemico.

Questo ha fatto sì che noi non misuriamo ancora esattamente — come è accaduto anche all'Inghilterra nei primi mesi — la intensità e la estensione del sacrifizio che richiede una guerra in cui, sinora almeno, le forze avversarie sembrano bilanciarsi e dove la vittoria dell'una parte si dovrà quasi certamente all'esaurimento dell'altra; e l'Austria e la Turchia già sentono la minaccia sul loro capo. La guerra attuale è così nuova e straordinaria, ha sconvolto talmente gli antichi sistemi di combattere che, più del numero delle truppe addestrate, più dei mezzi finanziari occorrenti, la preoccupazione maggiore della Quadruplice Intesa è ora la soluzione di un problema industriale, cioè l'aumento delle artiglierie e sopratutto dei proiettili su di una scala enorme, quale nessuno avrebbe immaginato prima.

Naturalmente questi nuovi sistemi di guerra contribuiscono ad accrescere l'onere finanziario.

L'Inghilterra, coi suoi prestiti di guerra, compreso l'ultimo annunziato in questi giorni, ha raggiunto i quindici miliardi, nella quale cifra però sono anche calcolati i prestiti agli Stati minori. presso a poco uguali sono quelli della Francia.

E quantunque la Germania avesse ripartito le spese di partecipazione alla guerra in un lungo periodo di anni anteriori, sicchè le sue spese risultano minori, in confronto degli altri belligeranti, ed abbia sfruttato con le requisizioni e le taglie le risorse del Belgio e dei dipartimenti francesi occupati, due zone fra le più ricche e fertili di Europa, pure i suoi prestiti di guerra oltrepassano già i 12 miliardi ed importano solo per interessi una spesa annua di oltre 800 milioni.

Se i proiettili d'argento — come dice Lloyd George — riporteranno la vittoria, essi già cominciano a mancare agli imperi centrali, il cui credito precipita, mentre quello della Quadruplice è sempre intatto, non ostante la enormità dei prestiti a cui ha ricorso. Nel maggio 1914 il 3.50 per cento francese era quotato a 91, precisamente come ora; il 2.50 inglese, 74 allora ed oggi 70; il 4 per cento russo rispettivamente 87 e 78 ed il 3,50 italiano 96 ed 88. In apparenza il nostro titolo sembrerebbe maggiormente colpito se, come è notorio, il movimento di ribasso non fosse dovuto ad altre cause, alla necessità sopratutto di accordarne il corso col cresciuto interesse dei capitali disponibili. Era insomma un ribasso che si sarebbe avuto anche senza la guerra.

Di fronte a questa solidità di credito, si riscontra un vero tracollo nei corsi dei titoli di Stato austro-tedeschi. La *Tribuna* ha avuto da Ginevra, da fonte assolutamente sicura, che il 3,50 prussiano quotato 85,50 ai primi di agosto, ora si tratta a 50: il 4 per cento dell'Impero da 96 è sceso a 54; e il 4.50 austriaco quotato nel 1914 a 95,50, è caduto a 44! Tutta la organizzazione tedesca delle casse di prestiti di guerra fondate sulla emissione a vuoto di carta-moneta, è dunque un castello di carta che cadrà al primo soffio e prelude, se la Germania non avrà un completo trionfo — ciò che oramai sembra impossibile — ad una catastrofe finanziaria senza pari. Pure, il *bluff* tedesco è così pervicace che l'ultima emissione del prestito di guerra, a dimostrare la fermezza e la fiducia nel mondo finanziario, è stata fatta a prezzi più alti di quelle precedenti.

Siamo così ben lontani dai tempi della guerra franco-germanica del 1870, quando la spesa giornaliera di ciascun combattente ammontava a sette lire e [illegible] per la Germania ed otto lire per la Francia. Oggi l'aumento generale dei prezzi e dei salari, la cresciuta ed ingente spesa per artiglierie e proiettili, quella per i servizi nuovi, come l'aeronautica, gli autocarri ,servizi radiotelegrafici, fotoelettrici, i sussidi alle famiglie dei richiamati hanno cresciuta abbastanza la spesa giornaliera per ciascun combattente, che potrebbe forse ammontare a 12 o 13 lire.

Le spese prevedibili sono dunque tutt'altro che lievi e sarebbe stato impossibile provvedervi in una parte apprezzabile con imposte straordinarie di guerra, che darebbero frutti scarsi e tardivi, impari all'ampiezza ed alla urgenza dei bisogni.

Non v'era dunque altro serio partito da appigliarsi se non quello a cui è ricorso il Governo ,cioè rivolgersi ai capitali disponibili per non aggravare i contribuenti in tempi duri per gran parte di essi, e non peggiorare le condizioni del mercato. Poichè se guerra e la nostra preparazione han fatto guadagnare largamente la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, essa ha invece danneggiato non poco il resto d'Italia col divieto delle esportazioni agricole e la mancanza quasi generale di forestieri, il cui movimento rappresentava una arteria di oltre mezzo miliardo almeno.

L'abilità con la quale venne congegnato il meccanismo del nuovo prestito ha trovato unanime plauso anche nei giudici più esperti. E se l'on. Luzzatti pur ritenendolo tecnicamente perfetto, avrebbe preferito che si fosse cominciato da un prestito all'estero, non ha notato, fra le altre cose, il maggior tempo che quello avrebbe richiesto e la maggiore preparazione in confronto di un prestito interno ,mentre i bisogni del Tesoro spingevano a far subito. E del resto ,proprio in quei giorni, s'erano dato convegno a Nizza il Cancelliere dello Scacchiere ed il Governatore della Banca d'Inghilterra col nostro Ministro del Tesoro ed il Direttore generale della Banca d'Italia.

Purtroppo, il solo prestito interno non sarà sufficiente alle necessità del Tesoro per le spese di guerra, che non sono certamente lievi, quantunque le nostre siano relativamente assai minori di quelle degli altri grandi Stati belligeranti. Tutto dipenderà dalla durata della guerra, che potrebbe finire anche prima di quanto si crede; una fine che l'imminente bancarotta di qualche Stato nemico affretterà. Ciò non ostante, bisogna essere pronti a tutto e provvedere a tempo ,in ogni modo che ci sarà consentito. Così, al prestito interno si aggiungeranno un prestito estero, e un aumento della circolazione permesso dalla solidità attuale dei nostri Istituti di Emissione ed altri espedienti di tesoreria, in modo da non pesare sul mercato interno oltre quello che sia strettamente necessario.

Per questo ad assicurare la buona riuscita del prestito, importava creare un interesse nei capitali disponibili ad affluire agli sportelli delle Banche, cosa a cui si riuscirà senza alcun dubbio con le larghe e prudenti condizioni del prestito. Poichè se il concorso per assicurare il buon esito della operazione costituisce un dovere pei cittadini, esso sarà anche un ottimo affare pei sottoscrittori. E l'aver saputo trovare il più completo accordo fra l'interesse pubblico e quello particolare è certo il lato più geniale e fecondo nel congegno del nuovo prestito.

Il nuovo prestito nazionale

Il Consorzio pel prestito Nazionale 4.50 per cento netto per le spese di guerra comunica la seguente avvertenza ai sottoscrittori:

Si avverte che, per comodità dei sottoscrittori, la facoltà di stampigliare i titoli del Prestito Nazionale, emessi nel decorso gennaio, è stata estesa, oltre che alle Sedi e alle Succursali, anche alle Agenzie della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Nello stesso intento è stato stabilito che la stampigliatura dei medesimi titoli possa avvenire contro il rilascio di speciali « Buoni di opzione » al portatore, su presentazione dei quali saranno accettate le domande di sottoscrizione al prezzo di favore di lire 93.

La stampigliatura dei titoli ed il rispettivo ritiro dei « Buoni di opzione » potranno effettuarsi anche prima della apertura delle sottoscrizioni.

Per il soggiorno e il transito nelle zone di guerra

Il Comando Supremo ha emanato il seguente ordine:

A decorrere dal 1 luglio u. v. chiunque, non appartenente all'Esercito o all'Armata, per qualsiasi motivo accederà in uno dei Comuni delle Provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì, o nei comuni costieri e nelle isole dell'Adriatico dichiarati in istato di guerra con R. Decreti del 22 e 25 maggio decorso, dovrà presentarsi immediatamente:

a) al Comando Militare della Stazion. Ferroviaria se provenga per strada ferrata;

b) ai Comandi Militari di tappa dove sieno istituiti, all'Ufficio di P. S. nei luoghi ove tale ufficio esista, al Comando della Stazione dei CC. RR. o, in mancanza, al Sindaco, quando provenga per via ordinaria.

Le suddette autorità potranno rilasciare un permesso di soggiorno e di transito con l'indicazione delle generalità e dei connotati del titolare, valevole non oltre un mese, solamente quando questi provi con documenti o con serie referenze di aver ragioni d'industria, di commercio, di professione e di lavoro o di gravi interessi o contingenze famigliari per soggiornare nel comune ove si è diretto. Il detto permesso potrà anche essere rilasciato dai funzionari di P. S. incaricati del servizio di vigilanza sui treni in corsa, durante il viaggio.

Il permesso di soggiorno e di transito non sarà necessario:

a) per coloro che siano già muniti di altro speciale permesso delle Autorità Militari con l'indicazione delle generalità e dei connotati;

b) per i funzionari civili che accedano nei detti Comuni per ragioni di servizio e che siano muniti di documenti atti a stabilire la loro identità ed i motivi di servizio che hanno determinato il viaggio;

c) per coloro che provino di rientrare nel Comune di loro residenza.

Tutti coloro che non si troveranno nelle suespresse condizioni saranno senz'altro rimandati al luogo di provenienza. All'uopo le suddette Autorità li faranno munire dalla competente Autorità di P. S. di foglio di via obbligatorio.

La presente ordinanza è applicabile anche per coloro che si trasferiscono da un Comune all'altro delle provincie suddette.

Coloro che,al giorno in cui andrà in vigore la presente ordinanza, si trovassero di passaggio in uno dei comuni suindicati dovranno subito — e mai oltre le 24 ore — presentarsi alle Autorità suddette che provvederanno nelle forme già stabilite al loro allontanamento, qualora essi non si trovassero nelle condizioni richieste per ottenere il permesso di soggiorno o di transito.

Le Autorità militari territoriali potranno sospendere la disposizione della presente ordinanza per i soli giorni di fiera e di mercato, limitando la zona dei Comuni nell'ambito della quale rimarrà libera la circolazione per coloro che accedano al Comune ove la fiera od il mercato abbia luogo, oppure rientrino nel Comune di loro residenza, alla chiusura della fiera o del mercato.

Le autorità militari hanno facoltà in ogni caso di allontanare dalla zona di guerra anche coloro che vi risiedono o che comunque abbiano ottenuto il permesso di intrattenervisi.

Saranno puniti con l'ammenda da L. 10 a L. 100 o con l'arresto fino a 10 giorni coloro che non avranno adempiuto all'obbligo di presentazione e l'arresto potrà estendersi sino ad un mese e l'ammenda fino a L. 300 per coloro che, non presentandosi, abbiano fatto uso odi automobili o motociclette.

Coloro che all'atto della presentazione esibiranno documenti falsi od offriranno referenze risultate inesatte, saranno deferiti ai tribunali di guerra e puniti col carcere militare, oltre le maggiori pene sabilite dal Codice Penale.

Nelle piazze marittime saranno osservate quelle disposizioni che dai Comandi Navali, secondo la loro competenza, saranno impartite.

Dal Quartier Generale li 17 Giugno 1915.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
L. CADORNA.

Pel credito agrario

Con decreto luogotenenziale del 17 corr. è stata prorogata di un anno, e cioè fino al 31 dicembre 1916, la validità dei provvedimenti straordinari a favore del credito agrario approvati con R. Decreto dell'11 ottobre 1914, n. 1089.

Lo stesso decreto ha poi notevolmente ampliato il privilegio legale sui frutti della raccolta estendendolo alle somme dovute per altri scopi oltre a quelli contemplati dal Codice civile e dalle leggi speciali sul credito agrario e stabilendo che in caso di mancato raccolto possa esercitarsi sui frutti dell'annata successiva.

Per agevolare il risconto del portafoglio degli istituti di credito agrario ad un tasso di favore è stata accordata agli istituti di emissione la riduzione della tassa di circolazione sui biglietti che saranno in corrispondenza di tali operazioni a lire 0.50 per cento ed è stato consentito il risconto di effetti con scadenza anche superiore ai quattro mesi purchè non eccedenti i sei.

Il decreto contiene infine opportune disposizioni per facilitare agli istituti regionali di credito agrario l'acquisto di macchine agrarie per noleggiarle e rivenderle agli enti intermediari o anche a singoli agricoltori o associazioni di agricoltori.

Le violazioni del diritto di guerra

S. A. il Duca di Genova, Luogotenente generale del Re, ha firmato questo decreto:

Art. 1. — Quando risulti che il nemico, sia bombardando porti, città, villaggi, abitazioni o edifici non difesi, sia distruggendo navi mercantili non armate, sia compiendo altri atti di ostilità contrari ai principi del diritto di guerra generalmente ammessi e riconosciuti, abbia recato danno alla vita e ai beni dei cittadini o sudditi italiani, sarà in facoltà al Governo del Re di ordinare che sul fondo costituito presso la Cassa Depositi della gente di mare del Compartimento marittimo di Genova a termine dell'art. 6 del Nostro Decreto 17 giugno 1915, sia prelevata la somma occorrente per indennizzare cittadini e sudditi italiani danneggiati dal nemico o i loro aventi diritto.

Art. 2. — Qualora il fondo costituito in base all'art. 6 del Nostro Decreto 17 giugno 1915, non fosse sufficiente a indennizzare i danneggiati nei termini previsti dal precedente art. 1, potranno essere dichiarate di buona preda e confiscate le navi mercantili nemiche per le quali fosse stato mantenuto il provvedimento di sequestro a termini dell'art. 4 del Nostro Decreto 30 maggio 1915, n. 814.

Eguale trattamento potrà essere fatto alle merci nemiche trovate a bordo di tutte le navi mercantili nemiche sequestrate nei porti del Regno e delle Colonie allo scoppio delle ostilità, per le quali fu già disposto il sequestro secondo l'art. 5 del Nostro Decreto 30 maggio 1915 n. 814.

Art. 3. — Il giudizio sulla legittimità della preda che potranno esser dichiarate in base al precedente art. 2, come pure la liquidazione dei prodotti che ne potranno essere ricavati, e la ripartizione del fondo indicato nel precedente art. 1, saranno compiuti dalla Commissione delle prede, osservando le regole e la procedura stabilite dal Codice per la marina mercantile e del regolamento interno della Commissione medesima.

Art. 4. — Quando la Commissione delle prede abbia potuto accertare che le somme, le navi e le prede dichiarate di buona preda e confiscate in base al presente decreto, appartengono a individui di nazionalità italiana originari di regioni soggette al dominio dell'Impero austro-ungarico, potrà la Commissione medesima sospendere gli atti di ripartizione dei prodotti da ricavarsi su tali somme, navi e merci, per informare il Governo del Re dei suoi accertamenti, e il Governo del Re, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, potrà disporre che siano lasciate libere le somme, navi e merci appartenenti agli individui sopraindicati, ovvero potrà invitare la Commissione delle prede a proseguire negli atti e nella procedura prevista dagli articoli precedenti.

Il bilancio delle ferrovie e la guerra

Sono state introdotte alcune variazioni nei bilanci del Tesoro e delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1914-15.

Causa la guerra le ferrovie hanno avuto minori entrate e maggiori spese. Fra le minori entrate sono da notarsi i seguenti diminuiti prodotti del traffico:

Viaggiatori meno L. 32.000.000 — Bagagli e cani meno L. 1.500.000 — Merci a grande velocità meno L. 4.500.000 — Merci a piccola velocità ordinaria meno L. 20.000.000.

Fra le maggiori spese notiamo le seguenti cifre: servizio movimento 9 milioni, servizio personale, 7 milioni, acquisti per servizio trazione, 38 milioni.

Per ciò il Tesoro ha dovuto dare alle ferrovie dello Stato un contributo di 36 milioni a pareggio della gestione.

Il trasporto del grano

Con decreto luogotenziale del 24 volgente, su proposta del Ministero dei Lavori Pubblici, di concerto con quelli dell'Agricoltura e del Tesoro, è stato prorogato al 31 agosto corrente anno, il ribasso del 50 per cento sui prezzi, compresi i diritti fissi, delle tariffe per le spedizioni a vagone completo di frumento e di granoturco e delle loro farine (compresi i semolini) anche di provenienza estera.

Da tale facilitazione sono esclusi i trasporti per l'estero, ed i trasporti di granoturco destinato alla distillazione o ad altri usi industriali.

Pei trasporti pel versante Adriatico

Con Decreto luogotenenziale del 24 volgente, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con quelli dell'Agricoltura, del Tesoro e delle Finanze, la riduzione del 25 per cento sui prezzi delle tariffe in vigore sulle ferrovie dello Stato, accordata con R. Decreto del 25 maggio 1915, n. 770, per i trasporti a carro completo di merci provenienti dal mare effettuati da vari scali marittimi del Tirreno, per località normalmente servite dai porti dell'Adriatico, è stata estesa ai trasporti in partenza da altre località del Tirreno e da alcune del Jonio.

La stessa riduzione è stata anche accordata ai trasporti delle merci delle quali sia provata la provenienza dal mare e spedite a vagone completo da Taranto e da Gallipoli per località poste sulle linee e tratti di linea: Foggia-Lucera, Foggia-Manfredonia, Foggia-Bari, Brindisi-Surbo, Ofantino-Margherita di Savoia, Barletta-Acquatetta, Bari-Acquaviva delle Fonti, Brindisi-Oria. Con lo stesso Decreto è poi stata anche estesa la tariffa speciale di esportazione P. V. ai trasporti di merci a vagone completo destinate all'imbarco per località del Regno, negli scali marittimi del Tirreno previsti dalla tariffa stessa e in partenza dalle località poste ad oriente della linea Brescia, Piadena, Parma, Bologna, Pistoia, Firenze, Terontola, Chiusi, Orte, Terni, Sulmona, Carpinone, Vinchiature, Benevento, Avellino, Rocchetta S. Antonio, Potenza Inferiore, Metaponto.

I premi al valore
nella presente campagna

Il Ministero della Guerra comunica la seconda nota delle elargizioni pervenute al Ministero della Guerra da privati ed enti, per essere devolute a favore dei militari che si distinguano per atti di valore nella campagna italo-austriaca.

Ditta Italiana Max Turkheimer, Milano, lire 500: in premio a quello o a quei soldati che avranno la fortuna di prendere la prima bandiera nemica.

Frangi Luigi, vivandiere del reggimento artiglieria a cavallo, Milano, lire cento a favore di quel militare di truppa del reggimento che si distingua per fatto eroico.

Antonietti Ercole, San Remo lire 5000 da assegnarsi al militare di truppa che guadagnerà la prima medaglia d'oro al valor militare.

Società Italiana Wickers Terni, Roma, lire 25 mila, somma a disposizione quale contributo della Società ad un fondo destinato a sovvenire le vedove ed orfani dei nostri valorosi soldati combattenti.

Schott Edoardo, Albergo d'Italia, Udine, lire mille: premio a quella pattuglia di soldati che prima pianterà la bandiera italiana su suolo triestino.

Lanzoni cav. ing. Angelo, Pavia, lire 500 da assegnarsi a qualunque militare di truppa appartenente al 27.o reggimento artiglieria, purchè primo ad essere insignito della medaglia al valor militare.

Clerici Giuseppe, industriale, Roma: lire 50 mila a disposizione per assegnazione di cinque premi di lire 10 mila ciascuno ai soldati che conquisteranno le prime cinque bandiere.

Giunta ing. Alessandro, cittadino di Spadafora San Martino: lire 500 al primo soldato di terra o di mare nativo del comune, che guadagnerà la medaglia d'oro al valore militare.

Abbiate avv. Mario, ex-deputato lire 500 al primo soldato del circondario di Vercelli che sarà insignito della medaglia al valor militare.

De Simoni Luigi, capitano della riserva: lire 350 al militare del 68.o regg. fanteria che primo sarà fregiato della medaglia d'oro o d'argento al valor militare; se morto, alla famiglia.

Pietropaolo Tommaso, pasticciere di Delianova (Calabria). Nel giorno della occupazione delle due città di Trento e Trieste, offre ai meritevoli della medaglia d'oro o d'argento una scatola dei suoi migliori prodotti.

Conte Brunetta d'Usseaux Mazzè, Torino: offre la sua villa di Mazzè per essere adibita ad ospedale per graduati convalescenti.

Società anonima consumatori gas-luce, Torino: lire mille a favore degli automobilisti feriti in guerra.

Ing. Pellegrini Massimo, Torino lire 2400 a favore dei soldati della prima compagnia automobilisti che si distingueranno durante la guerra.

Avv. Barbero Achille, membro Giunta amministrativa, Ferrara: lire 500 al primo soldato nato e domiciliato nella provincia di Ferrara, che sarà fregiato della medaglia d'oro o d'argento al valor militare.

Avv. Sichemberger Giuseppe, triestino residente a Bengasi, lire 1000 contributo a favore delle famiglie dei richiamati.

Fattorusso Michele, negoziante, Napoli: lire mille, num. 10 premi di lire cento ciascuno per altrettante famiglie delle classi popolari della città di Napoli, i cui membri si siano distinti per atti di valore degni di menzione.

Zabban cav. Alessandro, Bologna, lire 4000, lire 1000 al primo ufficiale o soldato del 27.o regg. fanteria che otterrà la medaglia al valor militare; e lire 1000 per ciascuno ai tre primi sottufficiali o soldati bolognesi che otterranno la medaglia d'argento.

Cav. Centanini dott. Francesco, capitano dei bersaglieri nella riserva: lire mille al primo bersagliere che avrà meritata la medaglia d'oro al valor militare.

I provvedimenti per il porto di Genova

Su questa questione, sempre di importanza attuale per l'economia nazionale, la *Rivista delle Società Commerciali*, l'autorevole organo dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, pubblicherà nel fascicolo di domani un diffuso studio, traendo argomento dal R. D. 27 aprile u. s. n., 569, col quale sono stati attuati provvedimenti diretti a fronteggiare lo stato anormale del servizio negli scali marittimi di Genova, e ad assicurare in via normale la buona utilizzazione del materiale rotabile ferroviario, come pure dei magazzini, dei piazzali, delle banchine, ecc., delle stazioni ferroviarie e dei detti scali.

Poichè della stessa questione, data appunto la sua grande importanza, già altre volte si trattò nel nostro giornale (1); così crediamo utile dare un sostanziale riassunto del preannunziato studio.

I provvedimenti del R. D. 27 aprile riguardano le spedizioni delle merci in entrata, quelle delle merci in uscita, la vendita delle merci da considerare abbandonate.

Per le merci in entrata, il reale decreto dispone che le spedizioni in consegna dell'Amministrazione ferroviaria, e non ritirate entro uno stabilito termine di tempo, possano, a facoltà dell'Amministrazione medesima, essere inviate in deposito in una stazione interna, in attesa di disposizioni degli aventi diritto, fino a che siano da considerare abbandonate.

La *Rivista* riconosce giustificato, in linea di principio, il proposito dell'Amministrazione di provvedere, con disposizioni restrittive, a impedire la giacenza delle merci oltre un ragionevole termine di tempo e i danni che ad essa possono derivare dalla giacenza oltre tale termine; perchè, in realtà, alcune ditte di Genova solevano abusare dei magazzini e delle calate di quel porto, come, forse, non avrebbero abusato dei magazzini propri. Ma osserva, dall'altra parte, che nell'applicazione del principio, con le tasse e le spese, invero eccessive, delle quali sono gravate le spedizioni inviate in stazioni interne di deposito, si oltrepassano quelli che dovrebbero pure essere i limiti necessari del diritto di difesa contro lo sfruttamento della giacenza, e quelli che potrebbero essere i limiti giusti ed equi di una pena per colpire tale sfruttamento. Tanto più che è da considerare anche come, per effetto del R. D. n. 317 del 18 marzo u. s., l'Amministrazione siasi già assicurato un largo compenso per la sosta delle dette spedizioni, dal momento che essa, oltre un certo tempo di giacenza, può ora quintuplicare i diritti che le competono a termini dell'art. 117 delle Tariffe.

Per le merci in uscita, il R. D. dà facoltà all'Amministrazione di trattenere, a suo esclusivo giudizio, le spedizioni in determinate stazioni, quando, o per mancanza di stiva pronta al porto di Genova, o per altre ragioni, esse non possano essere colà scaricate senza ingombro dei magazzini e delle calate. L'eventuale maggior percorso del trasporto che ne derivasse non sarà computato nella tassazione. Il tempo durante il quale le spedizioni dovranno sostare nelle stazioni interne, dove saranno trattenute, andrà in aumento dei normali termini di resa.

La *Rivista* ricorda qui che, già fino dallo scorso febbraio, l'Associazione fra le Società per azioni ebbe a proporre, in altra sede, l'istituzione di depositi interni di concentramento, per le spedizioni destinate a Genova per l'imbarco, allo scopo di evitare l'affollarsi delle dette spedizioni in quel porto, causa principale, questa, delle difficoltà verificantisi nel servizio, e di facilitare la più sollecita riutilizzazione dei vagoni colà giunti carichi.

E pur senza pretendere a una relazione di causa ad effetto, fra la proposta dell'Associazione, così come da essa concretata, e i provvedimenti del R. D., tuttavia la *Rivista* nota che questi sono, in sostanza, un'applicazione di quella, la cui praticità rimane per tal modo dal fatto stesso dimostrata.

Ma nell'esame dei detti provvedimenti osserva che, se le spedizioni sono trattenute in stazioni interne, ciò avviene per un fatto, al quale la volontà dello speditore è assolutamente estranea, e che perciò è per lo meno eccessivo, se non anti-giuridico, l'obbligo, che viene imposto allo speditore stesso di pagare certe tasse e certi diritti, che le vigenti Tariffe (articolo 108) impongono soltanto quando la sosta di una spedizione in una stazione intermedia avvenga invece per la volontà del mittente.

Così pure la « Rivista » muove appunto alla disposizione relativa ai termini di resa, rilevando come essa sia in contrasto con la realtà pratica delle cose, con la necessità del commercio di esportazione, dappoichè, per essa, viene a mancare qualunque garanzia per lo speditore. E osserva che, se è giusto e doveroso curare l'interesse dell'Amministrazione, questo interesse, data la natura contrattuale, di perfetta bilateralità, dei rapporti fra la Ferrovia e chi si serve di essa, deve pur sempre conciliarsi e integrarsi con quello dello speditore.

Dalle disposizioni relative alla vendita delle merci da considerare abbandonate, la « Rivista » trae argomento per ricordare il voto espresso dal Consiglio Generale dell'Associazione, perchè tale vendita sia fatta agli industriali per il tramite, possibilmente, delle loro associazioni specializzate, o, in difetto, di essa Associazione.

Nessuno, ormai, più ignora la bassa speculazione che alcuni accaparratori esercitano in tali vendite della Ferrovia. E' quindi evidente che, con l'accoglimento di quel voto, sarebbe assicurato alla vendita delle merci, oggetto delle disposizioni del R. D., il vantaggio della modalità commerciale, dell'Amministrazione e dei proprietari.

Ma la « Rivista » torna anche, con maggior copia di argomentazioni, sugli altri provvedimenti, che giudica necessarii, se si voglia veramente mettere il porto di Genova in condizione di poter raggiungere la tanto auspicata maggiore estensione di dominio, nell'Europa Centrale.

Bisogna che il commercio trovi in esso quella economia che induce a preferire un porto piuttosto che un altro, e che attualmente non vi si trova.

Ora, se il porto di Genova è meno economico di altri porti ad esso concorrenti, ciò è principalmente dovuto a due elementi della sua organizzazione tecnica: alle chiatte e al lavoro.

Contro questi elementi bisogna portare ad un rimedio radicale, con fermezza e con risolutezza, senza preoccuparsi delle lamentele, delle recriminazioni, tanto meno delle resistenze di quanti all'applicazione di quel rimedio abbiano interesse particolari ad opporsi.

E' un interesse generale, quello dell'economia nazionale, che lo impone.

L'autoscafo catturato nel Mediterraneo

Riceviamo e doverosamente pubblichiamo:

Roma, 24 giugno 1915.

Signor Direttore,

Ho letto nella *Tribuna* di ieri sera una lettera anonima sull'isola di Giannutri, sotto il titolo: « Di chi era l'autoscafo catturato nel Mediterraneo » e tengo a far subito conoscere la verità per mezzo del suo autorevole giornale.

1. Mia figlia Ernestina acquistò l'isola di Giannutri dal Comune di Isola del Giglio fin dal 1906, ossia ben 7 anni prima del suo matrimonio con il conte Erwein Schoenborn-Wiesentheid.

2. Furono iniziate bonifiche sotto la direzione dell'ispettore forestale di Pisa, signor Salvadori, il quale si recò sull'isola insieme al prof. Gori Montanelli della Cattedra ambulante di agricoltura di Firenze, ed il materiale portatovi ha servito per abitazioni di contadini e cisterne, nonchè per la costruzione di due *chalets* padronali.

3. Giannutri non è completamente disabitata, essendovi al Faro due famiglie di fanalisti al servizio del Ministero della Marina; più il sig. Gualtiero Adami, capitano garibaldino, che vi abita da più di 30 anni, e due famiglie di contadini che lavorano i campi; senza contare l'attuale presidio militare, che vi risiede come su tutte le altre isole dell'arcipelago Toscano, fin dall'inizio della guerra, per la difesa della costa, e di cui il comando occupa il più grande degli *chalets*.

4. Mia figlia e mio genero non hanno mai posseduto un autoscafo di forte potenzialità, e solo una yole con piccolo motore ausiliario a petrolio, che trovasi disarmato e inutilizzato a terra fin dal luglio 1914 all'isola del Giglio, affidato per custodia al capitano Angiolo Ansaldo.

Aggiungo che assentatasi mia figlia dall'Italia ed impossibilitata ad occuparsi della bonifica della sua proprietà, ha ceduto l'isola alla sorella Elena che ne è ora la sola ed esclusiva proprietaria.

Ciò in risposta all'*Abbonato*, che ha creduto prudente coprirsi col manto dell'anonimo per non essere chiamato a rispondere innanzi alla autorità del magistrato.

Ringraziandola della sua cortesia, mi creda

Dev.mo *Antonio Ruffo*.

Re Alfonso conferma la fiducia a Dato

MADRID, 24.

Il Re ha confermato la sua fiducia nel Gabinetto Dato. Il Ministero rimane al potere senza cambiamenti di portafogli.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

SOCIETA' ANONIMA SEDENTE IN FIRENZE

Capitale Lire 240 milioni interamente versato

Assemblea generale degli Azionisti del 21 giugno 1915

Il 21 giugno corr. ha avuto luogo a Firenze, in seconda convocazione, l'Assemblea generale degli Azionisti della *Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali*.

Risultarono depositate azioni N. 55.301 con diritto a voti N. 1084. Intervennero all'Assemblea N. 68 azionisti, rappresentanti N. 46.506 azioni, con diritto a voti N. 384.

Riportiamo la

RELAZIONE

del Consiglio d'Amministrazione

Signori,

La terribile crisi scoppiata in Europa al principio del secondo semestre 1914 non poteva non far sentire le sue dannose conseguenze anche in alcune delle aziende alle quali siamo interessati. Questa influenza tuttavia, per ciò che riguarda le industrie elettriche, è stata meno nociva di quella che all'inizio della conflagrazione sembrava doversi temere. Quelle di esse infatti, che ebbero un regresso nella vendita durante i primi mesi, ripresero poi uno svolgimento abbastanza regolare, sebbene una diminuzione notevole dei consumi si mantenga nelle città e regioni meno ricche e non avvivate da altre industrie che non siano di lusso, artistiche, o di albergo. Per le imprese poi che sono obbligate ad una produzione di energia termica ad integrazione di quella idraulica, l'esercizio fu aggravato dal maggior costo del combustibile e da una magra eccezionalissima dei corsi d'acqua. In complesso i risultati del 1914 per le industrie elettriche non furono però sconfortanti, essendosi avuto soltanto un arresto nella presagita ascensione degli utili.

Ma la crisi non è cessata, e non è facile prevedere che cosa ci serbi l'avvenire. Cosicchè, nel formulare le nostre proposte concernenti la liquidazione generale chiusa al 31 dicembre ultimo scorso, ci siamo ispirati a doverosi criteri di prudenza, diretti allo scopo di mettere i bilanci dei prossimi esercizi nella condizione di poter meglio fronteggiare, sia conseguenze più gravi che dai tempi ancora minacciosi potessero derivare alle suddette industrie, sia il temibile aggravamento delle imposte e gli oneri prevedibili in dipendenza di taluna delle vertenze in corso.

Nel passato esercizio abbiamo data esecuzione ad operazioni precedentemente deliberate, di cui foste informati con la Relazione all'Assemblea del 26 maggio 1914, ed in quanto lo consentivano le nostre disponibilità, abbiamo continuato a seguire l'indirizzo, a più riprese espostovi e da Voi approvato, di secondare specialmente lo svolgersi delle imprese idroelettriche alle quali già eravamo interessati.

In particolare è da menzionare un importante aumento della nostra partecipazione al capitale della *Società Adriatica di elettricità*. Questa si era assicurato un cospicuo quantitativo di azioni della *Società Italiana per le forze idrauliche del Veneto* (*Cellina*), della quale noi eravamo i principali azionisti. Siamo ben volentieri venuti ad accordi nell'intendimento di sviluppare tale azienda nel comune interesse, seguendo il concetto che la medesima abbia a diventare la quasi esclusiva fornitrice di energia all'*Adriatica*, ente più specialmente distributore. Ma affinchè gli impegni da noi all'uopo presi non avessero a riuscirci imbarazzanti in confronto ai mezzi di cui possiamo disporre, ci siamo, nell'occasione dei suddetti accordi, liberati di una parte dei crediti che antecedentemente avevamo aperti alla Società *Cellina*, ed abbiamo ceduto a questa ed all'*Adriatica*, metà per ciascuna, la nostra partecipazione azionaria nella Società per *Impianti elettrici del Boite*.

Come negli anni anteriori, durante il 1914 si sono estese operazioni di credito a talune Società di cui siamo partecipanti, mentre è diminuita la nostra esposizione per altre operazioni temporanee. Per effetto di una di queste è entrato nel nostro portafoglio un certo numero di azioni della *Società Unione Esercizi Elettrici*.

Fatta astrazione dagli investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, il capitale impiegato in partecipazioni industriali ed altre operazioni ammontava al 31 dicembre 1914 a L. 93.738.132, con un aumento di L. 2.599.788 su quello di lire 91.138.344 impiegato al 31 dicembre 1913.

Ripartitamente nelle tre consuete categorie di impieghi (partecipazioni al capitale di imprese in regolare esercizio, partecipazioni al capitale di imprese in corso di impianto o di incompleto avviamento, ed altre operazioni di investimento) risultavano al 31 dicembre 1914 le somme rispettivamente di L. 47.606.035; 4.305.200 e 41.829.897.

Considerando invece le medie annuali di investimento per le stesse tre categorie, si ha che dalle cifre del 1913 di lire 37.050.760; 1.541.490 e 51.087.326, si è passati nel 1914 a L. 43.956.180; 4.487.286 e 44.606.155; ed i redditi percentuali medii, che erano stati nel 1913 di 5,06; 1,50 e 5,48 al netto di imposta, risultano pel 1914: 5,106; 0,495 e 5,568.

Nell'insieme il capitale di L. 89.679.576 mediamente impiegato nel 1913 in partecipazioni ed altre operazioni, aveva dato un reddito di L. 4.706.496, pari al 5,25 0/0; nel 1914 il capitale stesso, salito a L. 93.049.621, ha dato un reddito di L. 4.748.091, pari al 5,102 0/0.

Il sensibile aumento verificatosi nella somma investita in partecipazioni al capitale di imprese in regolare esercizio deriva dagli aumenti delle nostre partecipazioni alle Società *Conti*, *Piemonte Orientale*, *Ligure Toscana*, *Adriatica di Elettricità*, dalla assunzione delle due nuove partecipazioni, cioè alla *Brioschi per Imprese Elettriche* ed alla *Unione Esercizi Elettrici*, e dalla trasformazione in azioni del nostro credito verso la *Meridionale di Elettricità*: tutte imprese di buon rendimento, tanto che il reddito percentuale medio degli impieghi della prima categoria risulta alquanto aumentato, malgrado i funesti effetti che gli avvenimenti da cui ancora oggi è sconvolto il mondo civile hanno prodotto su taluna delle industrie meccaniche alle quali siamo interessati.

Di queste, alcune si sono viste chiuso completamente il mercato estero, mentre d'altra parte subivano un aumento di spese di produzione per l'enorme rincaro del combustibile e dei metalli; altre, che già prima della guerra, come avvertivamo nella Relazione alla precedente Assemblea, risentivano le conseguenze della preesistente crisi economica, hanno avuto aggravata la loro situazione, onde è venuta la necessità di fronteggiare con opportuni stanziamenti a carico delle nostre liquidazioni le inevitabili perdite sui titoli relativi.

L'incremento del capitale investito in imprese in corso d'impianto o di incompleto esercizio risulta principalmente da impiego in azioni di somme precedentemente anticipate alla Società della *Maira* e da aumento delle nostre partecipazioni alla *Società elettrica Sarda* e alle *Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso* mentre alla diminuzione del reddito percentuale medio ha in gran parte contribuito il fatto che la *Maira* non distribuisce dividendo, anche perchè le è venuta a mancare, per cause indipendenti dalla sua azione, metà della fornitura alle Ferrovie dello Stato durante parecchi mesi.

Nell'insieme la somma investita in partecipazioni industriali da L. 38.707.760, quale era al 31 dicembre 1913, è salita al 31 dicembre 1914 a L. 51.910.235, e nel prospetto allegato N. 4 si ha l'elenco completo delle Società fra le quali questa somma è ripartita.

Si avvertiva nella Relazione all'Assemblea dello scorso anno che, data la massa degli investimenti e l'immobilizzazione di valori occorrente a garantire le anticipazioni pel servizio dei nostri titoli, per fronteggiare i versamenti derivanti da impegni già presi e da altri che saranno occasionati dall'ampliarsi delle aziende a cui partecipiamo, bisognava fare assegnamento su incassi dipendenti da scadenze di operazioni di credito in corso. Con maggiore ragione possiamo dire oggi la stessa cosa, essendo dal 1913 al 1914 cresciuto, come abbiamo visto, di L. 2.599.788 il capitale impiegato al 31 dicembre in partecipazioni industriali ed altre operazioni. Ed i tempi non volgono naturalmente propizi ad una realizzazione vantaggiosa di qualche titolo del nostro portafoglio.

Si aggiunga che è pure aumentata la parte delle nostre disponibilità sottrattaci (confidiamo temporaneamente) dal Fisco in dipendenza delle due contestazioni relative alla tassa di circolazione sulle azioni a matrice ed alla applicazione della tassa di ricchezza mobile in rapporto alle obbligazioni di Serie G. Mentre infatti a tutto il 1913 avevamo eseguiti versamenti complessivi per L. 1.906.256, la seconda di dette controversie ci ha obbligati a versare ulteriormente, nel corso del 1914 L. 1.039.293, corrispondenti alle tasse delle annate 1912 e 1913, e nel periodo già trascorso del 1915 altre L. 173.228 per rate scadute sulla tassa del 1914; cosicchè è a tutt'oggi salita a L. 3.118.777 la somma di cui non possiamo disporre ed a cui si aggiungeranno altre 586.000 lire circa all'anno fino alla completa definizione delle due contestazioni sopra menzionate.

Di esse, quella riguardante le azioni a matrice è stata discussa in Corte d'Appello a Firenze il 30 gennaio u. s. e venne decisa favorevolmente alla Società col rigetto dell'appello interposto dalla Finanza contro la Sentenza 29 maggio 1912 del Tribunale.

L'altra, concernente le obbligazioni di Serie G, è pur stata discussa in Tribunale a Firenze il 5 scorso marzo, ed anch'essa ebbe esito a noi favorevole.

Contro la sentenza 27 febbraio-26 marzo 1914 della Corte d'Appello di Roma in ordine alla responsabilità dei disavanzi verificatisi nelle Casse pensioni e di soccorso della cessata rete Adriatica, sentenza da noi riassunta nella Relazione alla passata Assemblea, eravamo ricorsi alla Cassazione di Roma. Ma il nostro ricorso è stato respinto con decisione del 24 aprile u. s.

Malgrado gli studi che, secondo le varie presumibili ipotesi si sono intrapresi per calcolare l'onere che potrà farci carico al seguito dell'esito sfavorevole di questa causa, la entità del medesimo non può oggi essere presagita con attendibile approssimazione; e soltanto dobbiamo ritenere per certo, come già facemmo notare l'anno scorso, che sarà di qualche rilievo.

Questa considerazione ci ha indotti a ritenere conveniente che la liquidazione generale di 1914 dovesse già concorrere in certo qual modo alla preparazione di quella dei prossimi esercizi per renderle atte (fino a che le imprese a cui partecipiamo non abbiano raggiunto l'augurato loro sviluppo) a sopportare con minore disagio l'onere predetto e gli altri eventuali accennati fin da principio; ai quali un altro certo, sebbene di non grande importanza, si aggiungerà per il fatto che nel periodo dal 1917 al 1925 verranno ad esaurirsi gli attuali fogli di cedole della maggior parte delle nostre obbligazioni, e bisognerà pertanto provvedere alla loro sostituzione, con una spesa annua per detto periodo dalle 30 alle 40 mila lire.

Inspirandoci a cotesto criterio, facciamo sopportare alla liquidazione del 1914 tutte quelle spese varie che avrebbero potuto ripartirsi su un certo numero di esercizi, per un importo di Lire 336.647,94; in modo che sugli esercizi dal 1915 in poi non abbiano a inscriversi che le nuove spese della stessa natura, che di mano in mano andranno a maturarsi.

Venne poi da noi destinata fin d'ora la somma di L. 500.000 alle perdite di cui abbiamo fatto cenno, in modo da assegnare complessivamente ai due scopi L. 836.647,94, come apparisce dal passivo del conto di liquidazione.

Poco è il caso di dire sulle altre voci inscritte nel *Dare* di detto conto. Le cifre relative al servizio titoli presentano in confronto a quelle del 1913 le differenze volute dal modo di funzionare delle tabelle di ammortamento. Si hanno lievi diminuzioni nella *Tassa Ricchezza Mobile sul reddito industriale* e nelle *Spese di amministrazione*, mentre il cresciuto onere per differenze di cambio (L. 205.184 nel 1914 in confronto a L. 202.167 nel 1913) spiega l'aumento che si nota nella partita *Tasse ed imposte, commissioni di banca, ecc.*, nonostante una diminuzione verificatasi nella tassa di circolazione sulle nostre azioni.

Dall'*Avere* della liquidazione sono scomparsi gli *Interessi su certificati di credito ferroviari*, i quali certificati figuravano ancora nel nostro portafoglio al principio del 1913 per ben lire 42.900.425 e vennero man mano venduti nel corso di detto anno, andando l'importo ricavatone in parte ad estinzione di debiti verso la Banca d'Italia ed in parte nell'acquisto di altri titoli di Stato o garantiti dallo Stato, fra cui figurano Buoni quinquennali per lire 11.336.000.

In queste importanti operazioni fummo sempre assistiti dal benevolo appoggio del comm. Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia, al quale, anche per altri rispetti, ci sentiamo in dovere di porgere la espressione del nostro grato animo.

Abbiamo nella liquidazione del 1914 messi in evidenza gli interessi su titoli di Stato e da esso garantiti, i quali interessi, per la parte non riferentesi ai certificati, erano nella liquidazione del 1913 e nelle anteriori conglobati nei *Proventi di altri impieghi e diversi*; cosicchè il confronto tra le cifre dei maggiori cespiti annuali d'entrata relative ai due ultimi esercizi (all'infuori dei corrispettivi e delle annualità che lo Stato paga in somme costanti ogni anno) va stabilito come segue:

	1913	1914
Interessi su certificati di credito ferroviari L.	801.725,48	—
Interessi su titoli di Stato o da esso garantiti »	447.319,43	L. 917.350,16
Proventi di partecipazioni ed altri investimenti »	4.705.496,70	» 4.722.744,56
	L. 5.954.541,66	L. 5.640.124,72

La diminuzione che nel complesso si nota dal 1913 al 1914 ha in parte la sua spiegazione nella cessazione di qualche operazione di credito più particolarmente redditizia e nel minor reddito ottenuto da taluno delle industrie meccaniche a cui partecipiamo (donde è derivato che i proventi di partecipazioni non sono cresciuti in proporzione del maggior capitale investitovi), ed in parte nel fatto succennato che l'importo dei certificati ferroviari venduti non è andato tutto in nuovi impieghi, ma ha anche servito ad estinzione di debiti esistenti verso la Banca d'Italia per anticipazioni di fondi occorsi pei nostri investimenti.

Questo fatto ha però anche contribuito a far scendere nel 1914 a L. 378.184,87 gli interessi pagati alla Banca stessa, mentre nel 1913 essi erano stati di L. 515.136,00.

I redditi degli immobili di proprietà sociale presentano un leggero incremento dal 1913 al 1914, dovuto essenzialmente ad aumento di pigioni in corrispettivo dell'interesse ed ammortamento dell'importo di migliarie negli stabili richieste dagli inquilini e di cui la Società ha sostenuta la spesa figurante fra le *varie* di cui abbiamo tenuto parola.

La *Quota d'ammortamento dei capitali liberi* era scesa dal 1912 al 1913 da L. 460.000 a L. 435.000 per le ragioni che vi abbiamo esposte nella Relazione alla precedente Assemblea. Si riduce pel 1914 a L. 390.000, ed il motivo della più sensibile riduzione va principalmente cercato nella già menzionata scomparsa dal nostro bilancio dei certificati di credito ferroviari, il cui modesto reddito del 3.65 per cento aveva naturalmente per effetto di mantenere in passato relativamente alta la parte ad essi riferentesi della quota di ammortamento dei capitali liberi.

Vi intrattenevamo, nella Relazione dello scorso anno, di due partite speciali dell'*Attivo* del Bilancio, che vi figurano sotto i titoli: *Linea Lecce-Francavilla* e *Tesoro dello Stato*.

Per quel che riguarda la prima, dobbiamo dichiararvi che, malgrado le nuove e vive sollecitazioni da noi rivolte al Ministero dei Lavori pubblici affinchè si prendessero di comune accordo in esame le questioni che ancora tengono in sospeso la liquidazione definitiva del nostro credito in dipendenza della costruzione di quella linea, non siamo riusciti nel nostro intento.

Quanto alla seconda, notiamo che essa ha relazione con le vertenze dipendenti dalle cessate gestioni, e che la cifra di L. 20.726.500 figurante in bilancio si compone, oltrechè di L. 14.726.500 per perdite, deprezzamenti e riparazione di materiale rotabile e di esercizio della rete Adriatica, di altre L. 6.000.000 pagate allo Stato per partecipazione agli utili a tutto il 1903. Quest'ultima cifra riteniamo non più suscettibile di aumento, malgrado il patto contenuto nella Convenzione di riscatto relativo alla garanzia di L. 2.000.000 sulla riserva straordinaria al 30 giugno 1905 e alla partecipazione agli utili dei bilanci 1904 e 1.o semestre 1905, dal momento che detta garanzia era subordinata all'esito favorevole per la Società della causa circa i disavanzi delle Casse di previdenza, e gli utili degli accennati bilanci sono da ritenersi assorbiti dalle sopravvenienze della gestione ex-Adriatica.

Notiamo poi che non è ultimato il riscontro per parte del Governo di dette sopravvenienze, non sono tradotti in cifre i debiti pei disavanzi delle casse pensioni e di soccorso della rete Meridionale e della rete Adriatica, nè sono stabilite le modalità per il pagamento dei debiti stessi. E dobbiamo aggiungere che con lettera del 7 ottobre 1914 il Ministro del Tesoro ci annunziava una nuova ispezione per l'esame delle contabilità sociali « allo scopo di definire quali rapporti, circa la partecipazione dello Stato agli utili netti, si siano determinati col Tesoro in dipendenza della gestione delle linee esercitate dalla Società delle Strade Ferrate Meridionali nel periodo di tempo dal 1.o luglio 1905 al 30 giugno 1906. » L'esame ebbe luogo, ma finora non sappiamo quali deduzioni il Governo ne voglia trarre.

Il Bilancio generale, che per le suddette ragioni Vi presentiamo nell'allegato N. 1 sotto la consueta forma, dà per risultato dell'anno 1914 un saldo attivo di lire 981.224,03, che riassumiamo dal conto liquidazione, allegato N. 2, facendolo seguire dalle proposte riguardanti il riparto degli utili:

Liquidazione dell'esercizio

ATTIVO

Corrispettivo per la cessione delle linee di antica concessione	L. 30.000.000,00	
Id. id. della convenzione 20 giugno 1888	» 9.058.689,90	
annualità pel soprapassaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti	» 163.838,88	
annualità per la linea Cerignola Stazione-Città	» 5.299,01	
interessi su titoli di Stato o da esso garantiti	» 917.350,16	
proventi di partecipazioni ed altri investimenti	» 4.722.774,56	
quota di ammortamento dei capitali liberi	» 390.000,00	
redditi di proprietà sociali e proventi eventuali	» 194.757,31	
	L. 45.446.709,40	
interessi in moneta e ammortizzazione delle azioni e delle obbligazioni sorteggiate	L. 41.276.370,45	
quota di ammortamento spese di fondazione	» 37.855,98	
tassa di ricchezza mobile sul reddito industriale	» 646.980,46	
tasse ed imposte, commissioni di banca, quotazione titoli e simili	» 1.033.187,30	
spese di amministrazione (compreso l'assegno al Consiglio e ai Sindaci e le pensioni di grazia)	» 592.004,34	
spese varie e perdite	» 836.647,94	
		» 44.465.485,37
Risultanza attiva		L. 981.224,03
Prelievi statutari:		
5 0/0 alla riserva ordinaria	L. 49.061,20	
10 0/0 sull'utile netto derivante dalle nuove operazioni intraprese dopo il 30 giugno 1906, assegnato: per 3/4 al Consiglio d'Amministrazione	» 51.000,00	
e per 1/4 ai capi di servizio	» 17.000,00	
rimborso ai portatori di azioni nominative della mine, tassa di circolazione pagata per loro conto (Legge 23 gennaio 1902 N. 25, alleg. C, art. 12)	» 1.590,82	
		» 118.622,02
Rimangono nette		L. 862.602,01
Residui disponibili al 31 dicembre 1913		» 178.164,56
Sommano		L. 1.040.766,57
dalle quali prelevato il dividendo di		» 840.000,—
da corrispondersi in ragione di L. 2 a ciascuna delle 420.000 azioni e cartelle di godimento in circolazione, restano		L. 200.766,57

da portarsi a conto nuovo.

Signori,

Abbiamo l'onore:

1.o

di sottoporre alla vostra approvazione le seguenti proposte:

l'Assemblea generale degli azionisti

a) approva la relazione e l'operato del Consiglio d'Amministrazione, il Bilancio consuntivo dell'anno 1914 e fissa in lire due il dividendo per ciascuna delle 420 azioni e cartelle di godimento in circolazione;

b) determina, in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 dello Statuto sociale, che il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione rimanga di 15;

2.o

di invitarvi ad eleggere quattro consiglieri d'Amministrazione in luogo dei Signori: *Bassi nob. Guido; Papadopoli-Aldobrandini conte Nicolò; Strozzi principe Leone; Sullam comm. ing. Giuseppe*, scadenti d'ufficio e rieleggibili;

3.o

di invitarvi infine, giusta le disposizioni dell'art. 183 del Codice di commercio e dell'art. 26 paragrafo 1.o dello Statuto sociale, a nominare tre Sindaci effettivi e due supplenti, ed a confermare in lire duemila per ognuno dei Sindaci effettivi la retribuzione annua prevista dall'art. 154 del detto Codice.

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea ha approvato la relazione e l'operato del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio consuntivo dell'anno 1914, ed ha fissato in lire due il dividendo per ciascuna delle 420 mila azioni e cartelle di godimento in circolazione;

ha determinato, in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 dello Statuto sociale, che il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione rimanga di 15;

ha rieletto i Consiglieri di Amministrazione uscenti di carica e rieleggibili, e cioè i signori:

Bassi nob. Guido; Papadopoli-Aldobrandini conte Nicolò; Strozzi principe Leone; Sullam comm. ing. Giuseppe;

ed ha nominato *Sindaci* i signori: *Anau* avv. Flaminio; Toja comm. ing. Guido; Gaggero Bartolomeo;

a *Sindaci supplenti* i signori: Polli-Fabbroni conte Giovanni; Formichini avvocato Piero;

e confermato in L. 2000 la retribuzione annua per ciascuno dei Sindaci effettivi.

Le notizie dei raccolti

Il numero di giugno del Bollettino di Statistica agraria e commerciale, edito dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura pubblica le più recenti notizie pervenute all'Istituto sulle colture dei cereali nell'emisfero settentrionale. Per alcuni paesi dove il raccolto è già in corso o si inizierà fra poco, si indicano i seguenti dati di previsione:

Frumento: La produzione del 1915 si stima in Italia di 55.000.000 di quintali (110,3 % di quella dell'anno scorso), nella Svizzera di 1.000.000 (116 %), negli Stati Uniti complessivamente pel frumento d'inverno e di primavera di quintali 258.562.000 (106,8 %) della corrispondente del 1914) e nel Giappone di 6.442.000 quintali (100,4 %).

Orzo. — La produzione prevista pel 1915 si calcola per l'Italia di 2,000,000 di quintali (133 % di quella del 1914) per gli Stati Uniti di 42,800,840 (101 %) e pel Giappone di 24,230,000 (106.7 %).

Avena. — La produzione in Italia si stima di 4,500,000 quintali nel 1915 (115.6 %) e negli Stati Uniti di 166,856,200 (112,9 %).

Negli altri paesi per cui si hanno notizie (Bulgaria, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Rumania, Canadà) pur non possedendosi dati di previsione del raccolto si constatano in generale condizioni favorevoli pel prossimo raccolto di cereali. Riguardo allo stato delle colture nei diversi paesi rinviamo al bollettino; notiamo solo, in modo particolare, il notevole aumento in confronto alla corrispondente dell'anno scorso, della superficie seminata a frumento nel Canadà (ettari 5,212,753 in confronto a 4,165,006 nel 1914, ossia il 125,3 %).

Il Bollettino contiene poi notizie sulle colture del lino, patate, cotone, tabacco, luppolo, vite e barbabietole da zucchero in alcuni paesi dell'emisfero settentrionale, e sull'andamento della campagna bacologica in Bulgaria, Italia e Giappone.

Seguono alcuni dati sul raccolto del 1914-15 in Argentina, dove, in seguito a una nuova stima, la produzione del frumento viene calcolata in quintali 45,880,000 (147,9 % di quella del 1913-14) quella dell'avena in quint. 8,310,000 (112,8 %) e quella del seme di lino in quintali 11,256,000 (113,1 % della corrispondente dell'anno precedente).

La parte agraria del Bollettino si chiude coi dati della statistica del bestiame eseguita nel giugno 1914 nella Gran Bretagna e Irlanda, e nella parte commerciale il Bollettino contiene le solite tabelle delle importazioni e delle esportazioni dei cereali, del seme di lino, e del cotone, degli stocks visibili dei cereali, e dei prezzi dei cereali e del cotone sui principali mercati, tabelle complete per quanto lo permettono le attuali condizioni.

Alla Minerva

Con decreti Luogotenenziali in data di oggi sono stati presi, su proposta del Ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

— A comporre la Commissione amministrativa del Collegio di Maria di Avola per il triennio dal 1.o luglio 1915 al 30 giugno 1918, sono chiamati i sigg. dott. Pietro D'Agata, presidente, not. Carmelo Rosso e ing. Gioacchino Caruso, consiglieri.

— Provvedimenti per gli esami nelle scuole elementari.

— Proroga del termine fissato dall'art. 32 della legge 16 luglio 1909, n. 496.

Provincia Romana

Frascati

ORGANIZZAZIONE CIVILE

Anche qui preannunziato da un patriottico manifesto si è costituito un Comitato di soccorso *pro famiglie povere dei richiamati*.

A presiedere detto Comitato è stato designato il benemerito cittadino dott. cav. Domenico Seghetti, coadiuvato dai vice-presidenti dott. Emanuele Marchei ed Anastasio Reali.

Si è istituito un ufficio permanente ove tutte le sere si riunisce il Comitato e dove potranno rivolgersi tutti coloro che hanno bisogno d'informazioni.

E' stata aperta una pubblica sottoscrizione alla quale ha già contribuito il Comune con L. 8120, cioè con la somma stanziata nel bilancio per il concerto ed il cardinale della diocesi Francesco Di Paola Cassetta con L. 500. Hanno pure largamente contribuito: l'on. Valenzani, il cav. Enrico Di Mattia, il Banco di Roma, la Società Bancaria Italiana, la Società Distilleria Cooperativa, la Cantina Sociale, la Lega dei Contadini, la Congregazione di Carità, il Consorzio Agrario, il comm. Ami Emilio, ed un gran numero di cittadini, senza distinzione di partiti, ma soltanto con l'unico scopo di assistere moralmente e materialmente in tutte le loro necessità i parenti od i congiunti dei nostri valorosi combattenti.

Gerano

NOBILE ESEMPIO

Stamane nella sala del Consiglio Comunale, ad iniziativa del Sindaco dott. Paolo Manni e con l'intervento dei cittadini più ragguardevoli del paese, si è proceduto alla costituzione del Comitato in pro delle Famiglie dei richiamati alle armi.

L'Assemblea ha deliberato fra l'altro, di rivolgere principalmente le proprie cure ai figliuoli dei richiamati raccogliendoli nell'asilo durante la giornata e dando loro la refezione, onde lasciar libere le madri di accudire ai lavori della campagna, in sostituzione degli assenti.

Il Comune ha messo a disposizione del Comitato un primo versamento di L. 300 la Congregazione di Carità un assegno di L. 150, la Società Operaia L. 25 e la Società Agricola ha promesso un buon contributo, mentre gl'intervenuti hanno offerto sul momento L. 10 ciascuno. Il Sindaco ha poi comunicato che la Giunta aveva deliberato la sospensione della tassa focatico alle famiglie povere dei richiamati, e ha additato alla pubblica ammirazione lo slancio spontaneo e disinteressato con cui i contadini hanno condotti a termine i lavori di campagna interrotti per il richiamo alle armi. Va data lode in ciò principalmente ai dirigenti la Società Agricola locale. Una Commissione speciale è stata incaricata di raccogliere le offerte dei cittadini.

Sciolta l'Adunanza, fra l'entusiasmo generale si sono inviati telegrammi patriottici agli illustri Comandanti delle nostre forze di terra e di mare.

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, sono stati firmati, tra gli altri, i seguenti decreti luogotenenziali:

che concede il servizio pubblico automobilistico da Offida (Stazione) a Montedinove;

che applica l'esercizio economico nella ferrovia Palermo-Corleone-San Carlo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile
Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA